

DCV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE		PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente</b> . . . . .	24410	
<b>Congedi</b> . . . . .	24410	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato) . . . . .	24410	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	24410	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	24410	
(Deferimento a Commissione in sede legislativa) . . . . .	24439	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	24411	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 24411, 24412, 24413, 24416, 24417, 24418	24412	
SANTI . . . . .	24412	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	24414	
TONENGO . . . . .	24414, 24438	
VACCARO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	24415	
CUTTITTA . . . . .	24415	
TOZZI CONDIVI . . . . .	24416, 24418	
SALERNO . . . . .	24419	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	24420, 24423	
CAPALOZZA . . . . .	24421	
GUADALUPI . . . . .	24424	
PIGNATELLI . . . . .	24426	
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .	24427	
POLANO . . . . .	24427	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	24429	
AMENDOLA PIETRO . . . . .	24430, 24434	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	24430	
PAOLUCCI . . . . .	24431, 24432	
		PAG.
		BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 24432, 24433
		RESCIGNO . . . . . 24435
		AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . . 24436
		DUGONI . . . . . 24436
		COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . . 24438, 24439
		<b>Interpellanze (Rinvio dello svolgimento)</b> . . . . . 24439
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 24411
		<b>Sul processo verbale:</b>
		TUDISCO . . . . . 24409, 24410
		PRESIDENTE . . . . . 24409, 24410
		 <b>La seduta comincia alle 10.</b>
		MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 dicembre 1950.
		 <b>Sul processo verbale.</b>
		TUDISCO. Chiedo di parlare sul processo verbale.
		PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.
		TUDISCO. Venerdì scorso, durante lo svolgimento delle interrogazioni, è stato detto che non si era soddisfatti dell'azione svolta dal Governo in occasione dell'eruzione dell'Etna. Io desidererei precisare che noi del luogo non abbiamo neppure sentito il bisogno di presentare delle interrogazioni al riguardo...
		PRESIDENTE. Onorevole Tudisco, non posso darle la parola sul processo verbale, non ricorrendo gli estremi del fatto personale, né trattandosi di una rettifica al processo verbale stesso.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

TUDISCO. Mi riservo, allora, di tornare sull'argomento in sede più opportuna, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Cessi, Lombardini, Saggin, Tosi e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera del 9 corrente, ha comunicato che il Presidente della Repubblica, a sua proposta, ha incaricato, con decreto del 7, l'avvocato professor Antonio Segni, ministro segretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, di esercitare le funzioni di ministro segretario di Stato per la grazia e giustizia, nell'assenza per malattia del ministro segretario di Stato avvocato Attilio Piccioni.

**Annuncio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950 » (1707);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-danese firmato a Copenaghen il 1° luglio 1950, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Danimarca, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini danesi » (1710);

dal Presidente del Senato:

« Emissione di Buoni del tesoro novennali 5 per cento a premio » (Approvato da quel Consesso) (1708);

« Provvedimenti in materia d'imposta generale sull'entrata » (Approvato da quella V Commissione permanente) (1709);

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (Modificato da quella XI Commissione permanente) (1527-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di

stabilire, per i primi quattro, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Efficacia del decreto legislativo 3 dicembre 1947, n. 1749, che autorizza il Ministero della difesa a far assumere all'Arsenale dell'Esercito di Piacenza lavorazioni e forniture per conto di terzi » (1685);

« Nuovo termine di presentazione delle domande di contributo statale per la traslazione delle salme dei Caduti in guerra e nella lotta di liberazione » (1686);

« Modifiche ai limiti di somma previsti dall'articolo 2 del regio decreto 30 novembre 1933, n. 1755, concernente disciplina del collaudo dei lavori del Genio militare per la marina » (1689);

« Riammissione all'esercizio professionale dei notai che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23 » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (1691);

« Norme per la determinazione dell'aggio per gli anni 1951-52 e per la prestazione delle cauzioni esattoriali mediante polizza fideiussoria » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1692);

« Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri approvata con legge 2 marzo 1949, n. 144 » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1696);

« Emissione meccanografica dei titoli di spesa afferenti le pensioni ed il pagamento del debito vitalizio dello Stato a mezzo di assegni di conto corrente postale di serie speciale » (1698).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annuncio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lombardini, Valsec-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

chi, De Meo, Cagnasso, Larussa, Chiarini e Berti Giuseppe fu Giovanni:

«Sulla formazione professionale» (1706).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Roberti, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali passi il Governo abbia compiuti a seguito del divieto d'ingresso negli Stati Uniti d'America dei cittadini italiani ex fascisti; e quali eventuali misure di reciprocità intenda adottare per l'ingresso dei cittadini americani in Italia, dal momento che il divieto suddetto per la pratica estensione della qualifica di ex-fascista a tutti gli italiani, viene sostanzialmente a colpire quasi tutti i cittadini italiani ed in ispecie i lavoratori emigranti».

Poichè l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali provvedimenti intende prendere una buona volta per sottrarre a lusinghe pericolose e reiterati colpi truffaldini la nostra emigrazione in Venezuela. In modo particolare, per conoscere se corrispondono al vero gli addebiti mossi dal console venezuelano di Napoli alla nostra ambasciata di Caracas, accusata di aver vistato migliaia e migliaia di fittizi contratti di lavoro per emigranti italiani, con risultati tragici per i nostri connazionali esposti a «pene inenarrabili» e che danno quotidiano pietoso spettacolo della loro miseria nella cosiddetta «piazza del pianto» di Caracas».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione dell'onorevole Santi pone in evidenza un problema particolare nel quadro generale dell'emigrazione

verso il Venezuela, problema particolare veramente degno della più attenta considerazione; e noi, seguendolo su questo terreno, dando tutti i ragguagli e i chiarimenti possibili, e mettendo la Camera a parte delle sanzioni già intervenute in relazione a quel punto particolare, crediamo di portare un contributo per il buon andamento generale dell'emigrazione nel Venezuela.

Il fatto denunciato nell'interrogazione ha dato luogo, in verità, ad azioni repressive all'interno del territorio nazionale, onde l'illecita attività di ingaggiatori senza scrupoli è stata perseguita con estremo rigore. Il numero e la qualità, vorrei dire, delle denunce fatte all'autorità giudiziaria penale fanno fede di questo rinnovato indirizzo di rigore, assolutamente doveroso. Dal febbraio 1949 ad oggi risultano deferite all'autorità giudiziaria 121 persone imputate di reati di truffa e frodi varie in materia di emigrazione; e fra queste persone sono inclusi 32 aspiranti ad emigrare nel Venezuela che hanno fatto uso di contratti di lavoro falsi. Ciò riguarda la repressione nel territorio nazionale.

Ma l'interrogazione va oltre, muovendo sempre dal caso particolare, e solleva degli addebiti nei confronti di ciò che sarebbe avvenuto presso la nostra rappresentanza diplomatica in Caracas (Venezuela).

E qui debbo fare una chiarificazione, la più precisa possibile.

Le cose stanno in questi termini. Ad un certo momento la nostra rappresentanza diplomatica consolare in Caracas si è trovata ad essere oggetto — autentico bersaglio, direi — di contratti di lavoro: un coacervo di contratti di lavoro che nel numero di 8 mila circa in un mese (agosto 1949) furono notificati all'ambasciata, onde sulla loro base si desse luogo alle procedure per l'emigrazione di coloro che avrebbero fruito di questa improvvisa massa di contratti di lavoro individuali. Il fatto, dunque, è assolutamente eccezionale, episodico: si concentra in un determinato momento in relazione a questa punta assolutamente singolare. La nostra rappresentanza diplomatica e consolare, consapevole immediatamente, *prima facie*, vorrei dire, dinanzi a questa massa di contratti che v'era qualcosa di anomalo e probabilmente di anormale, esegui il controllo formale e sostanziale, di legalità e di merito su tali contratti di lavoro in base ai quali i nostri connazionali avrebbero lasciato la patria, eventualmente anche allo sbaraglio, per affrontare il rischio che comporta la possibilità di lavoro all'estero.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

Esito di questo controllo di legittimità e di merito: su circa 8 mila contratti di lavoro presentati per l'esame ne furono vidimati, sempre nell'agosto 1949, 1757. Tale cifra ebbe a subire ulteriori restrizioni, onde il ritmo si è non solo normalizzato, ma la percentuale delle procedure per la partenza di emigranti in base a contratti di lavoro si è fortemente ridotta, per cui non sarà privo di interesse (e concludo con ciò la parte sostanziale della mia risposta) fare un brevissimo esame comparativo delle cifre: mentre nel 1949 le partenze su contratto di lavoro individuale ammontarono complessivamente a 10.504 nell'intera annata (l'emigrazione nel Venezuela è una corrente importante), con una media di 850 mensili, e con la punta nell'agosto della quale ho già detto; mentre questo era il totale del 1949 — al quale faceva fronte un gruppo di partenze per atto di chiamata limitato solamente a 2890 unità annuali, si da raggiungere il totale delle partenze annue di 13.394, sempre nel 1949 — viceversa, nel 1950, la situazione è cambiata in modo direi sintomatico: il gruppo dei partenti per contratti di lavoro individuali si è fortemente ridotto (parlo della quota mensile media del 1950) scendendo a 440 unità medie mensili, sino a questo momento, di emigranti in partenza su contratti di lavoro vidimati. Dunque, 440: cioè meno della metà della media mensile del 1949 ed ancora molto meno della punta dell'agosto 1949.

A tali unità di partenti mensili per contratti vidimati di lavoro fa riscontro il gruppo di partenti mensili medi su atto di chiamata, che proporzionalmente è cresciuto del doppio rispetto all'anno scorso, poiché è di 260 sui 440 precedentemente detti.

Si aggiunga inoltre un terzo gruppo di partenti con una nuova procedura che si potrebbe dire della scelta senza contratto: scelta fatta dalle competenti autorità, responsabili dei due paesi e, in particolare, dal rappresentante di emigrazione del Venezuela in Italia, gruppo che ammonta a 800 unità medie mensili. Le cifre attestano, quindi, con evidenza come non solamente quella punta eccezionale sia scomparsa, ma come la quota stessa dei partenti per contratto di lavoro sia ridotta dinanzi all'aumento dei partenti per atto di chiamata ed all'introduzione di una nuova categoria di partenti per scelta senza contratto.

Debbo aggiungere — ed è questo forse il punto più delicato — che, a seguito degli addebiti mossi al console del Venezuela a Napoli, Visconti, per l'episodio che ho ricordato,

lo Stato del Venezuela ha provveduto all'allontanamento di detto console, e ciò a prescindere dalle denunce in corso nel territorio nazionale di cui ho già parlato. Così che, per quanto concerne l'opera della nostra ambasciata, debbo rigorosamente distinguere l'attività che ho precedentemente individuato — ingaggiatori senza scrupolo in Italia — dall'opera di questo console del Venezuela allontanato dal proprio Stato.

Debbo rigorosamente distinguere queste attività, nonché eventualmente quelle pululate *in loco*, in territorio non nazionale, cioè nel Venezuela, sottolineando come la nostra ambasciata abbia provveduto all'adempimento del suo dovere, al controllo cioè di legittimità e a quello di merito, con i risultati che sono dati dalle cifre, al punto da stroncare la possibilità di un'attività speculativa a danno dei nostri lavoratori. Il Governo, infatti, sente profondo e acuto il dovere della tutela dei nostri lavoratori emigranti.

Nell'insieme, il ritmo della nostra emigrazione nel Venezuela può considerarsi crescente e confortante.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. L'onorevole Dominèdò ha risposto alla mia interrogazione dando cenno delle misure repressive adottate nei confronti dei responsabili delle speculazioni sugli emigranti e precisando quello che è stato l'operato della nostra rappresentanza diplomatico-consolare nel Venezuela per quanto riguarda il visto ai contratti di lavoro.

Per quanto riguarda la prima informazione, debbo rilevare che siamo sempre sul terreno delle misure che vengono prese dopo che i nostri emigranti sono stati vittime di queste speculazioni; cioè si arriva in ritardo, non si compie la necessaria opera preventiva per impedire tali speculazioni.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il controllo è preventivo; ho dato le cifre: da 8 mila a 1.500 contratti.

SANTI. Parlo dell'Italia. Il nostro paese è diventato un campo aperto per tutti gli ingaggiatori, in dispregio di tutte le norme di legge e di accordi internazionali.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma adesso c'è aria nuova.

SANTI. Mi auguro allora che quest'aria nuova non tardi ad esercitare la sua benefica influenza; debbo però rilevare che è stata tollerata dal Governo italiano la presenza a Napoli di questo console del Venezuela, signor Visconti. Ella, onorevole sottosegretario, è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

molto cauto, e posso anche apprezzare la sua cautela; ma io che non ho eguali motivi di remora posso dire che questo Visconti è un autentico filibustiere il quale, sotto l'usbergo delle prerogative consolari; ha operato nel nostro paese alla stregua dei tanti che noi vediamo arrestati per truffa ai nostri emigranti. Ha fondato una rivista, è intervenuto a convegni, ha tenuto addirittura comizi per ingaggiare dei contadini. Ha lanciato nella sua rivista quella idea mirabolante del famoso stabilimento tipografico esistente solo nella sua fantasia, trovando la complicità di pregiudicati italiani; ha fatto emigrare 130 lavoratori attratti da questa propaganda; ha truffato 90 mila lire a ciascuno di essi per un importo complessivo di circa 12 milioni. Questi lavoratori sono andati nel Venezuela e non hanno trovato traccia alcuna di questo mirabolante stabilimento tipografico; cosicché hanno dovuto vivere della carità dei nostri connazionali ed affollare la piazza di Caracas che è nota a tutti i nostri emigranti come la « piazza del pianto ».

La vostra opera, quindi, viene troppo in ritardo; comunque, se questo fosse il segno di un rinnovato proposito di controllare seriamente l'attività del reclutamento degli emigranti, io mi potrei anche accontentare. Devo però far rilevare che ancora troppe sono le iniziative in relazione alla propaganda per l'emigrazione nel Venezuela.

Ho avuto occasione di apprendere, per esempio, che a Catania è stata annunciata la costituzione della « Compagnia regionale siciliana e oltremare », per promuovere l'emigrazione per una colonia agro-pecuaria a San Domingo, vicino a Caracas. È stata fatta della vistosa pubblicità annunciando che i padri domenicani hanno fondato sull'altopiano dello Stato di Miranda, a pochi chilometri da Caracas, una ridente colonia, ecc.. Vi è ancora la cooperativa *Esperancia* sorta a Tortoreto negli Abruzzi. E risparmiò di elencare tutta la propaganda che si è fatta a questo proposito!

Bisogna che il Governo prenda provvedimenti più radicali: in queste condizioni, l'eccitamento alla emigrazione è un reato.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. D'accordo.

SANTI. Sta di fatto che, nel quadro generale della nostra emigrazione di oltremare e d'oltralpe, le vicende dell'emigrazione venezuelana assumono caratteri e aspetti di sostanziale gravità. Denunzio ancora l'attività della compagnia di aviazione « Aerovias Venezuela-Europa » (A. V. E). Questa compagnia si prodiga nella propaganda, dichiara che ha uffici

nel Venezuela, a disposizione di coloro che ne hanno interesse, per fornire utili informazioni, ecc., dichiara che, nello svolgimento della sua attività, l'A. V. E. si giova della cooperazione di rappresentanti procuratori e di una perfetta rete di rappresentanti tutti regolarmente nominati in ogni parte d'Italia ai sensi della nostra legislazione sull'emigrazione. Ella ne sa qualche cosa? Ella sa, onorevole sottosegretario, che vi è anche una legge, del 31 gennaio 1901, che all'articolo 17 dice: « È vietato al vettore e ai suoi rappresentanti di eccitare pubblicamente ad emigrare »?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vi è un altro provvedimento in corso.

SANTI. Io credo che, se voi non attendeste il verificarsi di questi fatti dolorosi...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si è provveduto immediatamente.

SANTI. Giorni fa a Brescia sono stati processati alcuni miei compagni della camera del lavoro di Lecco. Essi sono stati assolti, ma hanno fatto 21 mesi di carcere preventivo. Se voi, nei riguardi degli ingaggiatori lesto-fanti, di questi vampiri del sangue degli italiani, aveste meno scrupolo e, al minimo sospetto, li ficciste in galera, salvo poi a vedere se è giusto o meno che vi rimangano, io credo che i risultati delle inchieste giudiziarie confermerebbero cento volte su cento che voi avete agito bene.

Io vi sollecito a fare questo, superando ogni incertezza ed a guardare a fondo anche l'attività di questi rappresentanti diplomatici delle repubbliche americane. Bisogna fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare i nostri emigranti. Centinaia di milioni sono stati truffati ai contadini poveri del meridione, per quello che risulta pubblicamente: e si tenga conto che molta gente, per il timore di apparire ingannata agli occhi dei propri amici compaesani si astiene dal denunciare le truffe di cui è stata vittima. Bisogna agire severamente perché la nostra emigrazione, nel suo svolgersi affannoso ed incontrollato, non è più una fuga verso il pane, ma troppo spesso diventa una fuga verso maggiori patimenti e maggiori miserie. (*Applausi alla estrema sinistra*).

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ripeto che il Governo dà a questi problemi la dovuta importanza: sono problemi morali prima che tecnici. Le cifre

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

delle denunce fatte tempestivamente stanno ad attestare l'attenta vigilanza del Governo; ma, d'altronde, i casi di espatrio o tentato espatrio al di fuori della legalità sono ben pochi in confronto a quelli di emigrazione legale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro delle finanze, « per conoscere se ritiene opportuno di venire incontro alle aspirazioni dei piccoli coltivatori diretti, e cioè di esonerarli possibilmente dall'imposta di consumo, per quanto ha riferimento al trasporto delle uve dal comune dove è situata la proprietà a quello della propria residenza per effettuare la relativa lavorazione. È da tenere presente che trattasi di piccoli proprietari i cui terreni sono loro pervenuti esclusivamente per via ereditaria e che quindi la produzione vinicola è necessaria per i bisogni delle rispettive famiglie. Naturalmente, per eliminare speculazione a danno dell'erario, si potrebbe istituire un apposito servizio con l'incarico di munire il carico di apposita bolletta speciale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Debbo anzitutto premettere che, per l'articolo 30, n. 2, del testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, veniva esentato dalle imposte di consumo il vino destinato esclusivamente al consumo del produttore in genere, quando il consumo stesso si verificasse nel fondo ove le uve erano prodotte e vinificate o anche altrove, quando sussistessero le condizioni stabilite nel regolamento. Tali condizioni sono indicate nell'articolo 73 del regolamento stesso che mi permetto di richiamare: « La esenzione — suona l'articolo — è applicabile quando il consumo avvenga nel luogo di vinificazione, intendendosi di regola per tale il fondo di produzione delle uve che sia provvisto della cantina e della casa di abitazione del produttore. Quando per difetto di locali sul fondo dai quali provengono le uve la vinificazione ed il consumo avvengono fuori del fondo medesimo, l'esenzione compete a condizione che la casa di abitazione e la cantina siano nello stesso comune ovvero nel territorio di un comune limitrofo ». Infine, al quinto comma di questo articolo 73 è stabilito che, quando non esiste sul fondo di produzione dell'uva la casa di abitazione o la cantina e il produttore che sia manuale coltivatore del fondo stesso risieda abitualmente per particolari ragioni di necessità in un comune non limitrofo, il sindaco, su domanda dell'interessato o anche di ufficio, ove riconosca sussistenti tali ragioni di necessità, può autorizzare l'introduzione delle uve a scopo di vinificazione nel comune di abitazione, senza pagamento della imposta.

Questa era la legislazione fino al 1947. In quell'anno, però, constatandosi che oltre un terzo della materia imponibile veniva esonerata dalla imposta di consumo con l'esenzione accordata al produttore in genere, ed i comuni avevano necessità di trovare maggiori fonti di entrate, fu introdotta la restrizione, che l'onorevole interrogante conosce, nel senso di limitare l'esenzione ai coltivatori diretti che fossero anche manuali coltivatori del fondo.

Ora, se l'onorevole Tonengo, come io ritengo, limita il caso prospettato alla situazione specifica di quei coltivatori diretti che sono tali in senso tecnico, sono cioè anche manuali coltivatori del fondo, credo possa ritenersi soddisfatto della mia risposta. Infatti, quando i coltivatori diretti manuali del fondo vinificano nel comune ove hanno la residenza, sono esentati; e sono esentati pure quando vinificano in un comune limitrofo a quello in cui abitano; se poi, per ragioni di necessità, risiedono abitualmente in un comune non limitrofo a quello ove esiste il fondo, possono, con un motivato ricorso al sindaco, ottenere egualmente l'esenzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TONENGO.** Sono pienamente soddisfatto. Per la prima volta ho avuto una risposta affermativa. Ringrazio pertanto l'onorevole sottosegretario a nome di tutti i contadini d'Italia. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione militare ha creduto di non dovere accogliere la richiesta della presidenza della Associazione nazionale ufficiali provenienti dal servizio attivo, di estendere a tutti gli ufficiali collocati nella riserva, per il noto sfolamento dei quadri, sotto la data del 2 giugno 1947, i diritti di carattere economico riconosciuti al tenente colonnello Salomone Megna Angelo, in seguito al ricorso da lui presentato al Consiglio di Stato ed alla deliberazione favorevole emessa dall'alto consesso con decisione del 28 ottobre 1949 e per conoscere, inoltre, se non ritenga opportuno intervenire, per ovvie ragioni di equità, in questa incresciosa vicenda, al fine di fare desistere la suddetta amministrazione da un diniego, che ha tutta l'apparenza di una ingiusta vessazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La questione proposta dall'onorevole interrogante concerne la concessione del trattamento economico di effettività di servizio a tutti gli ufficiali dell'esercito che, in applicazione delle leggi sulla riduzione dei quadri, abbiano lasciato per qualsiasi ragione il servizio con ritardo rispetto alla decorrenza del collocamento nella riserva. Infatti, le leggi su accennate hanno disposto, per gli ufficiali dell'esercito, l'unica decorrenza dal 2 giugno 1947 per i provvedimenti di collocamento nella riserva, indipendentemente dalla effettiva data di cessazione dal servizio. Senonché, il Consiglio di Stato, decidendo sul ricorso del tenente colonnello Salomone Megna Angelo, ha ritenuto che, nel caso di effettivo proscioglimento dal servizio posteriore al 2 giugno 1947, tale data debba essere considerata valida ai soli effetti giuridici, dovendo quelli economici decorrere dal giorno dell'effettivo proscioglimento dal servizio. Al riguardo, premesso che è principio generale di diritto che ogni decisione giurisdizionale spiega i suoi effetti soltanto fra le parti e che, perciò, non vi è alcun obbligo per l'amministrazione di estendere le decisioni ad altri casi analoghi, informo l'onorevole interrogante che il Ministero della difesa, rendendosi conto della opportunità di mitigare il rigore della norma che ha stabilito la menzionata data unica del 2 giugno 1947, sta studiando come provvedere in sede legislativa, in quanto l'auspicata estensione di carattere generale in sede amministrativa non mancherebbe di avere riflessi di bilancio e potrebbe anche dare un ingiustificato vantaggio. Aggiungo, anzi, che la questione era allo studio da tempo e che finora non ha potuto essere risolta, appunto perché le situazioni sono assai varie e complesse e, perciò, le necessarie intese coi competenti organi sono particolarmente laboriose.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

Onorevoli colleghi, la questione sta in questi termini: per adeguare l'organico degli ufficiali alle necessità dell'esercito, ridotto in seguito al trattato di pace, nel maggio 1946 è stato attuato un provvedimento di riduzione di quadri, inviando in congedo gli esuberanti.

Per renderne meno penosi gli effetti, fu stabilita nel provvedimento (decreto-legge 16 maggio 1946, n. 384) la corresponsione, per due anni, degli assegni che gli ufficiali sfol-

lati percepivano all'atto in cui lasciavano il servizio e, successivamente, i 4 quinti di tali assegni, per un periodo di tre o quattro anni.

Questa è la legge.

Lo sfollamento è stato attuato a scaglioni, negli anni dal 1946 al 1949.

Il Ministero ha creduto opportuno di unificare la data di sfollamento per tutti, fissandola al 2 giugno 1947, di guisa che è accaduto che agli ufficiali i quali hanno lasciato il servizio nel settembre 1948 o nel novembre del 1949 si sono corrisposti gli assegni di cui fruivano il 2 giugno 1947 e non quelli maggiorati che percepivano all'atto dell'invio in congedo, e ciò in aperta violazione di quella legge 16 maggio 1946, n. 384, di cui ho fatto cenno un momento fa.

Si tratta di un arbitrio evidente, contro cui, un ufficiale superiore, il tenente colonnello Salomone Megna Angelo ha fatto ricorso al Consiglio di Stato, che ha riconosciuto giusta la sua istanza e, con sua deliberazione del 28 ottobre 1949, pubblicata il 24 febbraio 1950, ha accolto in pieno il ricorso, obbligando il Ministero della difesa a corrispondergli gli assegni di cui fruiva all'atto in cui fu posto in congedo, e non quelli in vigore alla data del 2 giugno 1947.

Vi è cosa più normale di estendere il provvedimento a tutti gli ufficiali che si trovano nelle stesse condizioni, senza che neanche lo chiedano? Io direi che così si dovrebbe fare, perché il Ministero della difesa non può assumere l'odiosa veste di un privato cattivo pagatore che cerca di tirare in lungo il giorno in cui deve soddisfare il proprio debito, costringendo il suo creditore ad adire la via giudiziaria.

Se il Consiglio di Stato ha deliberato che un ufficiale sfollato per riduzione di quadri ha diritto di percepire gli assegni di cui fruiva il giorno in cui è stato posto in congedo, e non da un giorno precedentemente fissato con una determinazione arbitraria, non si vede il motivo per cui un organo dello Stato si debba rifiutare di applicare tale deliberazione ad altri ufficiali che si trovano nelle stesse, identiche condizioni.

Andiamo per assurdo: se gli ufficiali sfollati fanno singoli ricorsi al Consiglio di Stato, si può mai concepire che questo decida diversamente di come ha deciso nei riguardi del tenente colonnello Salomone? Evidentemente no. Io perciò ho interrogato il ministro, chiedendogli se non ritenga equo estendere la deliberazione del Consiglio di Stato a tutti gli ufficiali sfollati, ma egli ha già risposto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

negativamente, con una risposta che è veramente penosa. Infatti, all'Associazione nazionale ufficiali provenienti dal servizio attivo che aveva inoltrato al Ministero della difesa la stessa richiesta, è stato risposto che la decisione del Consiglio di Stato, pur avendo carattere di obbligo morale, non costituisce per l'amministrazione un obbligo giuridico.

Non faccio commenti, che sarebbero troppo amari. Vi è una amministrazione dello Stato, la quale riconosce l'obbligo morale di aderire ad una decisione del Consiglio di Stato, però si rifiuta di adempierlo, mettendo così gli interessati nella dolorosa condizione, se vogliono ottenere quanto spetta loro di diritto, di dovere ricorrere al Consiglio di Stato, andando incontro a spese che assommano a decine di migliaia di lire e che molti di essi non sono in grado di sostenere.

Il Ministero della difesa, ostinandosi in un diniego anti-giuridico, assurdo, vessatorio e immorale compie un atto di arbitrio e di sordida avarizia inammissibile.

Non è possibile che un organo dello Stato si rifiuti di eseguire una decisione del Consiglio di Stato, decisione che, presa per un singolo, vale per tutti coloro che nelle stesse condizioni si trovano.

Mi dichiaro insoddisfatto. La Camera dovrà pur ritornare sull'argomento.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Tozzi Condivi, ai ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, «per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei nostri emigrati in Argentina e delle loro famiglie restate in Italia, i quali da qualche tempo si sono visti danneggiare dalle successive svalutazioni del *pesos*, dalla limitazione delle rimesse ed infine, ora, dalla sospensione di ogni e qualsiasi rimessa fin dal mese di maggio, così che le famiglie sono restate senza alcun aiuto».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**DOMINEDO',** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'onorevole Tozzi Condivi tocca il grave problema di carattere generale relativo al trasferimento delle rimesse dei nostri emigranti dall'Argentina: tema sul quale il Governo ha già intrattenuto la Camera due settimane fa rispondendo ad analoga interrogazione dell'onorevole Lupis. Quindi, rifacendomi a quelle dichiarazioni, posso dire, in breve linee, che il problema è veramente degno dell'esame più attento. Come tale è stato studiato, è studiato e sarà studiato. Si sono presi provvedimenti anche di straordinaria amministrazione, nel senso

che alle radici del problema v'è la nuova situazione che si è determinata nell'intercambio italo-argentino, il quale, negli ultimi tre anni, ha assunto un andamento del tutto diverso, passando da un debito di 200 milioni di dollari a un credito attuale italiano di circa 80 milioni di dollari. Su questa base, poi, si erigono le ulteriori circostanze aggravanti determinate dalla svalutazione del *pesos*. Così che si rende impossibile in taluni casi, o per lo meno difficile, il trasferimento delle rimesse; e, nei casi in cui si rende possibile, esso opera a cambio svalutato. Di qui l'azione del Governo con provvedimenti di ordinaria e straordinaria amministrazione, allo scopo di rendere per lo meno possibile ciò che è stato realizzato come trasferimento delle rimesse a favore degli stretti congiunti e per ammontare mensile determinato. Fra i provvedimenti di straordinaria amministrazione si deve ricordare specialmente l'acquisto di 200 mila tonnellate di grano (acquisto che direi più a titolo sociale che a titolo economico) per un importo pari al controvalore di 16 milioni di dollari agli effetti della conseguente trasferibilità di lire. Inoltre, a più riprese — e questo attiene all'ordinaria amministrazione — il problema è stato sottoposto alla Commissione mista italo-argentina, competente in modo specifico per questa materia. Presso questa commissione mista, dove il Governo attraverso la propria rappresentanza vigila nel modo più attento e deciso possibile, sono stati da ultimo proposti ulteriori criteri e provvedimenti per l'utilizzo di fondi italiani in *pesos* bloccati in Argentina, i quali potrebbero venire erogati sia in conto anticipazioni, sia per spese di viaggio per i familiari dei lavoratori emigranti. Con ciò si risolve alla radice il problema del trasferimento delle rimesse, cioè si ha il trasferimento, in senso opposto, della famiglia presso il proprio congiunto lavoratore. I fondi potrebbero venire erogati anche per la costruzione di case per i familiari stessi.

Ringraziando l'onorevole interrogante per avere ancora una volta sottoposto all'attenzione della Camera e del paese un problema di tanta delicatezza, assicuro che il Governo conta di fare il proprio dovere nei limiti di una situazione che, in definitiva, deve essere risolta bilateralmente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TOZZI CONDIVI.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Vorrei però, sui tre punti enunciati, richiamare

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

il mio punto di vista, che potrebbe essere tenuto presente in eventuali trattative.

Innanzitutto mi sembra che, da parte della delegazione argentina, si voglia considerare il lavoro italiano come una qualsiasi merce acquistata dall'Argentina, che possa essere pagata successivamente, non appena cioè vi sia una qualche controprestazione da parte italiana nei confronti dell'Argentina. A me sembra che questi emigranti, che sono partiti con un contratto di lavoro e con precisi accordi, non possano essere considerati come una merce che verrà pagata successivamente, nel caso che vi sia disponibilità di valuta. Questa impostazione mi sembra errata.

Circa il secondo punto, quello di facilitare l'espatrio delle famiglie italiane in Argentina, esso risolverebbe alla radice il problema, ma certamente ci porrebbe in condizioni di vedere questi italiani completamente e definitivamente allontanati dalla Patria; faremmo dei nuovi cittadini argentini, mentre invece noi italiani speriamo sempre di riavere questi nostri fratelli lontani.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, certo.

TOZZI CONDIVI. E speriamo che essi possano conservare vincoli di affetto con la madrepatria, e tornare, domani, in vecchiaia, nella nostra terra, e vivere delle risorse che hanno potuto ricavare dal loro lavoro.

Il terzo punto riguarderebbe la possibilità che questi fondi servano alla costruzione di case in Argentina, a beneficio dei nostri emigranti, oppure per dissodare dei terreni. È un problema molto delicato, perché se dovessimo costruire case e dissodare terreni con il nostro denaro, potremmo farlo in Italia e non all'estero; perché andare a costruire case e a dissodare terreni in Argentina con i soldi nostri?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non dimentichi che quei fondi sono bloccati, onorevole Tozzi Condivi.

TOZZI CONDIVI. Bloccati da loro. Ma questa gente ha lavorato, ed ha diritto quindi al corrispettivo.

Questi sono i punti che, nelle future trattative, dovrebbero essere tenuti presenti, perché è l'impostazione che può portare a conseguenze diverse. Il mio voto è quindi che si accelerino le trattative, e che si addivenga alla ratifica di quel trattato che, già approvato dal Senato, pende dinanzi alla Camera.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Tozzi Condivi, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere

come e perché si permetta ancora l'attività di una certa cooperativa *La Esperancia* con sede — sembra — in Tortoreto (Teramo), la quale, sebbene denunciata alle competenti autorità per truffa ed altro, continua a farsi versare cospicue somme da poveri lavoratori assicurando loro lavoro in una colonia agricola nel Venezuela, nel mentre là giunti sono abbandonati nel più duro senso della parola. In particolare, per conoscere se non si ritenga provvedere attraverso le nostre autorità consolari, all'assistenza di questi nostri poveri connazionali, e specie di certo Luigi Barcaroli di Corropoli (Teramo), che, ingannato, partì dopo avere versate lire 300.000 ed ora laggiù è impazzito dal dolore senza che i parenti sappiano più nulla di lui ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa interrogazione tocca un punto particolare, connesso all'oggetto della interrogazione dell'onorevole Santi, poiché l'interrogante lamenta un caso verificatosi nella nostra emigrazione verso il Venezuela, connesso precisamente all'operato, all'influenza, alla interferenza del console del Venezuela in Italia signor Visconti, del quale ho detto precedentemente.

Il contratto stipulato fra la cooperativa *La Esperancia* di Tortoreto (Teramo), e la Società agricola « Mercedes Maria Gonzales Visconti » il 12 agosto 1949, fu avallato in Napoli dalla competente autorità venezuelana, cioè dal detto console, poi allontanato e denunziato. Con tale contratto venivano cedute determinate distese di terreni, di proprietà della « Mercedes », da bonificare e colonizzare.

La nostra rappresentanza in Caracas, eseguiti gli accertamenti del caso, aveva espresso l'opinione che la detta azienda potesse assorbire soltanto un numero limitato di famiglie coloniche italiane. Intervenero ulteriori elementi, assicurazioni circostanziate da parte del detto signor Visconti. In considerazione di quanto sopra, e per venire incontro alle aspettative che si erano formate nell'ambito dei soci della cooperativa stessa, il Ministero degli esteri autorizzò allora il trasferimento dei primi nuclei di lavoratori della cooperativa, a titolo di esperimento, onde detti nuclei si imbarcarono a Napoli nell'agosto dell'anno scorso.

Il 26 settembre successivo la nostra rappresentanza a Caracas fece presente che i coloni de *La Esperancia*, contrariamente alle previsioni dei tecnici agricoli, nonché alle previsioni del signor Visconti, non avevano potuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

trovare adeguata sistemazione nella proprietà agricola *La Mercedes*.

Questi, con tutta obiettività, i fatti.

È evidente che la situazione in tal modo determinatasi è imputabile ad un complesso di circostanze che, anzitutto, rientrano negli elementi già comunicati alla Camera, ed inoltre deve essere integrata attraverso la considerazione della non sufficiente preparazione dell'impresa, dei disaccordi fra i dirigenti de *La Esperancia*, e soprattutto dell'imprecisa indicazione di fatto fornita dall'ex console del Venezuela signor Visconti.

Data questa situazione, la nostra rappresentanza diplomatica *in loco* sentì il dovere di fare il fattibile per porre rimedio alla situazione stessa. E posso e devo dichiarare che la predetta nostra Ambasciata si è adoperata in tutti i modi possibili — secondo quanto a me risulta; e sarò lieto se potrò trarre lumi da questa discussione, per fare ancora, dell'altro — per sollevare ciascuno dei coloni espatriati dalle gravi condizioni di disagio, in cui era venuto a trovarsi, ed è riuscita a sistemare la maggior parte di essi in lavori vari presso l'azienda agricola Mandriz in località Qua.

Per quanto riguarda la persona tenuta particolarmente presente dall'onorevole Tozzi Condivi nella sua interrogazione, dichiaro che i competenti organi del Ministero se ne interesseranno in modo particolare.

Ritengo di aver dato con ciò i ragguagli possibili sino a questo momento, in relazione a questo caso particolare, con l'impegno di continuare a fare quanto è possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOZZI CONDIVI. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario. Però, siccome egli ha chiesto ulteriori notizie, sono in grado di fornire qualche ulteriore ragguaglio.

È vero che è stato allontanato colui che rappresentava il Governo del Venezuela in Italia, ma non sono stati colpiti coloro che rappresentavano e rappresentano *La Esperancia*. La truffa non è stata commessa nel momento in cui *La Esperancia* entrava in trattative con *La Mercedes*, ma quando si costituiva *La Esperancia*. Questi poveri artigiani disoccupati e questi contadini senza lavoro, invitati a far parte della cooperativa, hanno dovuto versare la somma di 105 mila lire ciascuno, per avere un pezzo di carta che rappresentava l'azione della cooperativa; successivamente hanno dovuto versare altre 8 mila lire ciascuno per un lettino, che essi

avrebbero avuto quando sarebbero andati in Venezuela. Il Visconti ha tenuto perfino dei comizi sulla pubblica piazza, e in seguito alle sue assicurazioni e alle sue promesse 500 persone sono partite, versando ancora 130 mila lire, per cui ciascuno ha versato complessivamente la somma di 250 mila lire. E, per fornirsi di tutto il resto, questi emigranti hanno dovuto vendere quanto possedevano. Arrivati al porto del Venezuela, non hanno trovato nessuno ad accoglierli.

Questi famosi terreni de *La Mercedes* esistono, ma sono costituiti da costiere montuose, che non consentono nessuna coltivazione. Questi poveri lavoratori sono dovuti tornare indietro a piedi, affrontando dure fatiche.

Oggi i dirigenti de *La Esperancia* persistono nella loro azione. Ieri mattina sono persino venuti nel mio ufficio in Ascoli a fare pressioni ed a domandare informazioni sul mio conto. A tale punto di spudoratezza sono giunte queste persone.

GUADALUPI. Fateli arrestare.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole Tozzi Condivi di avermi dato modo di completare la mia risposta; non avevo aggiunto taluni elementi, di cui sono in possesso, riguardanti la cooperativa *La Esperancia*.

È stato promosso l'intervento della competente autorità, per accertare eventuali responsabilità dei dirigenti della cooperativa. Nei confronti di costoro è ora in corso il relativo procedimento giudiziario, mentre gli esponenti maggiormente indiziati sono stati tratti in arresto. Se ci saranno da effettuare altri arresti, posso assicurare la Camera che si provvederà immediatamente. È stata, inoltre, disposta la chiusura della sede de *La Esperancia* in Tortoreto, e sono state adottate le misure necessarie per stroncare qualsiasi attività di questa cooperativa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere come intendono risolvere il problema del ricovero e dell'assistenza degli emigranti in partenza dal porto di Napoli, per sottrarli a speculazioni, disagi e angherie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri, in seguito ad accordi intercorsi con le com-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

pagnie di navigazione e società di armamento, ha disposto che i vettori, anziché fornire al lavoratore che si imbarca a Napoli il «buono» vitto e alloggio per le 24 ore precedenti l'imbarco (sistema che innegabilmente, come lamenta l'onorevole interrogante, ha dato luogo ad inconvenienti), corrispondano lire 1.500 *pro capite*. Il lavoratore che è in procinto di emigrare è lasciato libero di scegliere l'alloggio negli alberghi convenzionati controllati dall'Ispettorato dell'emigrazione o di sistemarsi altrove a suo piacimento. Il provvedimento è in atto per la maggior parte dei vettori, e verrà esteso anche agli altri con i quali sono tuttora in corso le relative intese.

Debbo aggiungere, dal punto di vista più generale, che è in esame avanzato fra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del lavoro e della previdenza sociale una diversa e più organica e complessa regolamentazione della delicata materia, secondo criteri di uniformità o — quanto meno — di stretto coordinamento fra i due Ministeri. Questo anche al fine di assicurare nel caso particolare una più completa ed adeguata assistenza dei lavoratori, compresi quelli in partenza da Napoli.

In proposito ricorderò che in seno alle Commissioni riunite del Senato degli esteri e del lavoro ha già avuto luogo la discussione di massima su tali criteri che dovrebbero presiedere ad un più organico e stretto regolamento delle materie oggi afferenti ai Ministeri degli esteri e del lavoro. Dichiaro e prendo impegno che al più presto, in relazione a molte istanze sollevate dagli onorevoli deputati ed, in particolare dall'onorevole Lupis, analoga discussione avrà luogo dinanzi alle Commissioni riunite degli esteri e del lavoro della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Prendo atto delle ottime intenzioni dell'onorevole sottosegretario, ma debbo dichiarare che non posso ritenermi soddisfatto.

Questo fenomeno della speculazione e dello sfruttamento degli emigranti nell'atto in cui lasciano la terra natia per cercare lavoro altrove è un fenomeno fra i più esecrandi, che va stroncato senz'altro. Ma, a mio avviso, non va stroncato soltanto con quelle misure repressive cui ella, onorevole sottosegretario, ha fatto cenno occupandosi testé di casi analoghi, relativi ad altre interrogazioni, ma va stroncato soprattutto con la creazione di istituti che efficacemente difendano e tutelino

i lavoratori, ed in particolare quelli più bisognosi e diseredati, quali sono certamente gli emigranti.

Il testo unico 13 novembre 1919 creò appunto gli ispettorati di emigrazione, istituendone uno anche a Napoli, con lo scopo fondamentale di apprestare una valida difesa in favore di questi nostri fratelli costretti ad espatriare. Come ella sa, onorevole sottosegretario, e come ha ricordato, l'articolo 34 di tale legge prescrive che dal mezzogiorno anteriore alla partenza fissata fino al giorno della reale partenza, si debba corrispondere una indennità di vitto e alloggio all'emigrante. Ella ha riferito la disposizione impartita recentemente dall'ispettorato dell'emigrazione di Napoli, secondo la quale si è venuti nella determinazione di corrispondere in denaro questa indennità. Ebbene, io credo che questo sia un rimedio peggiore del male perché quando si versa nelle mani dell'emigrante questa piccola somma, e lo si abbandona alla mercé di quella caterva di locandieri, di faccendieri, di procaccianti, di dragomanni che pullulano in tutti i porti e, disgraziatamente, anche in quello di Napoli, purtroppo si espone in tal modo il disgraziato lavoratore, che non ha conoscenze né protezioni, alle insidie ed ai pericoli più gravi ed imprevisi.

Questa situazione — come ella forse sa, onorevole sottosegretario — si verificava anche molti anni or sono, anteriormente al 1913, ma sorse allora a Napoli un istituto che dette ottimi risultati e che suggerirei di ripristinare, la Casa dell'emigrante, come d'altra parte si è fatto in un porto più fortunato certamente, sotto tutti gli aspetti, di quello di Napoli, il porto di Genova. In quella città, e in una zona molto prossima al porto (la zona Biagio Asserato), è stato creato una grande istituto, il quale non solo fornisce vitto ed alloggio all'emigrante, preservandolo così da qualsiasi adescamento e deviazione, ma gli assicura anche gli altri servizi, da quelli igienici a quelli profilattici, a quelli amministrativi, che sono assolutamente indispensabili per questa triste categoria di lavoratori in espatrio.

È necessario che la questione sia seguita attentamente dal Governo e sia assicurata tutela e assistenza a questi lavoratori, con sollecitudine e praticità.

In un primo momento si era pensato di fornire vitto e alloggio in determinate locande, ora si è stabilito di corrispondere una indennità in danaro, lasciando libero l'emigrante di cercare per conto proprio e di girare la

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

città da un capo all'altro. Non è in tal modo che egli potrà trovare la necessaria tutela.

Pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato di far sì che si istituisca anche nel porto di Napoli una Casa dell'emigrante. Essa si rende indispensabile non soltanto per l'importanza del traffico che si svolge nel nostro porto, ma anche perché è in questo porto che si raccoglie il maggior numero di emigranti, specie quelli provenienti dal Mezzogiorno. La creazione di questo istituto risponde a un dovere sacrosanto della patria verso i suoi figli che vanno oltremare a cercare lavoro. È solo così che l'emigrante potrà sentirsi sorretto e difeso, e vorrei che in questo compito ci si ispirasse non tanto a criteri burocratici quanto a criteri sociali, di solidarietà umana e di sincera riconoscenza per questi lavoratori che recandosi all'estero per vivere mantengono alto ed onorato il nome del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza e Corona Achille, al ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero in ordine all'improvviso provvedimento prefettizio, in data 8 novembre 1950, di sospensione dell'amministrazione comunale e di nomina di un commissario nel comune di Pesaro, sotto il pretesto del rinvenimento di armi, effettuato il giorno prima, in un locale in uso comunale, ma estraneo alla civica residenza; e per sapere se la precipitazione del ridetto provvedimento e la gratuita presunzione di una responsabilità collettiva del sindaco e dei suoi collaboratori non si inseriscano — come si inseriscono — nel quadro dell'offensiva governativa contro le amministrazioni democratiche di sinistra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BÜBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti sono già stati resi noti attraverso la stampa; comunque, vorrei aggiungere qualche chiarimento per quanto riguarda gli elementi accertati circa la responsabilità dell'amministrazione.

Nel corso di una perquisizione, eseguita il 7 novembre ultimo scorso dalla questura di Pesaro — previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria — nei locali dell'azienda di falegnameria di quel comune capoluogo, fu scoperto un rilevante quantitativo di armi da guerra e munizioni, in perfetto stato di conservazione, contenuto in ben 12 casse, abilmente occultate, con opportune costruzioni ed adattamenti, in un vano del seminterrato.

Altre armi furono scoperte, il giorno successivo, in altro locale, pure di pertinenza

della predetta falegnameria. In seguito a tali gravi emergenze il prefetto disponeva immediati accertamenti amministrativi dai quali veniva a risultare quanto segue:

1°) la falegnameria costituiva una azienda gestita in economia dal comune in locali e con personale propri;

2°) la istituzione di essa era assolutamente irregolare, in quanto la relativa deliberazione della giunta municipale era stata a suo tempo rinviata dalla giunta provinciale amministrativa per l'esame di competenza del consiglio comunale e non più riprodotta all'organo tutorio, per la prescritta approvazione;

3°) del pari irregolare era il suo funzionamento perché, con la disposta soppressione dei fogli di lavorazione, era stato impedito ogni efficace controllo dell'ufficio di ragioneria del comune sulla gestione dell'azienda stessa;

4°) la civica amministrazione, nonostante le suesposte irregolarità, ad essa ben note, ed i reiterati rilievi dei competenti uffici tecnici del comune stesso, circa l'assoluta e comprovata antieconomicità della gestione, non aveva mai ritenuto di sopprimere l'azienda; una proposta in tal senso, fatta nell'ottobre scorso, dall'assessore delle finanze, a seguito degli accertamenti che l'amministrazione era stata costretta, infine, a disporre, di fronte all'intensificarsi delle critiche e delle lamentele era stata fatta arenare per l'opposizione dell'assessore Carrara;

5°) che proprio detto assessore, alla cui volontà l'amministrazione si era supinamente rimessa; riguardo al mantenimento della falegnameria, era da ritenersi il principale responsabile dell'attività criminosa perpetrata nei locali della falegnameria stessa, la cui effettiva e sola utilità appariva quella di servire da non sospetto ricettacolo per la raccolta e il traffico delle armi, che si intendeva effettuare per il sovvertimento violento dell'ordine democratico costituito.

Dalle circostanze emerse risultava, dunque, che alla responsabilità amministrativa, non dubbia, della civica amministrazione, per il danno arrecato alle finanze comunali con mantenimento di una gestione palesemente irregolare ed antieconomica, si accoppiava anche, inscindibilmente, una responsabilità, quanto meno morale, in ordine ai fatti criminosi venuti alla luce, sia per la mancata soppressione dell'azienda, nonostante i reiterati rilievi di cui sopra, sia per l'omessa vigilanza sull'operato dell'assessore Carrara, al cui volere, anzi, l'amministrazione si era costantemente uniformata.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

Sta di fatto che la notizia, rapidamente diffusasi, del rinvenimento di notevoli armi in locali comunali, aveva prodotto nell'ambiente cittadino una profonda, sfavorevole impressione ed un senso di sfiducia e di riprovazione verso la civica amministrazione, accusata pubblicamente ed in blocco di fatti di tanto grave portata.

La eccitazione degli animi, poi, si era maggiormente acuita — con grave pericolo per l'ordine pubblico — alla notizia che l'assessore Carrara, addetto alla polizia urbana e *magna pars* della giunta municipale, risultava a capo dell'attività delittuosa, era attivamente ricercato dalla polizia e si era reso latitante, rifugiandosi, secondo alcune informazioni, in San Marino.

Il prefetto, pertanto, ritenne necessario ed urgente disporre la sospensione dell'amministrazione comunale, valendosi della facoltà prevista dall'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839.

I motivi posti a base del provvedimento prefettizio dimostrano inconfutabilmente che la disposta sospensione trova pieno e legittimo fondamento sia nella grave responsabilità che pesa sulla civica amministrazione rispetto ai fatti delittuosi emersi, sia, soprattutto, nella situazione di viva tensione e di allarme determinatasi in seguito all'accaduto.

Risulta che si sono dimessi, intanto, 17 consiglieri, che si aggiungono ai 2 non facenti più parte del consiglio comunale.

Data la gravità dei fatti, è intervenuto lo scioglimento del consiglio comunale disposto con decreto in data 6 corrente del Capo dello Stato, per i motivi ampiamente riportati nella relazione.

A completamento delle informazioni, leggo l'elenco delle armi rinvenute: moschetti italiani di vario tipo (in prevalenza da cavalleria, modello 91): n. 68; fucili inglesi: n. 2; pistole tipo Glisenti: n. 3; pistole da segnalazione: n. 1; detonatori per bombe a mano modello 46: n. 142; capsule detonanti del n. 8: n. 28; caricatori per mitra Beretta: n. 5; caricatori piccoli di fabbricazione inglese: n. 2; caricatori per Bren: n. 12; bombe da mortaio: n. 1; canne di mitragliatrice di tipo non accertato: n. 1; pezzi vari per armi portatili; bombe a mano inglesi (tipo *sipe*): n. 33; bombe a mano tedesche: n. 84; bombe a mano italiane: n. 17; cartucce di diverso calibro e tipo: n. 10.691.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capalozza, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CAPALOZZA.** Onorevole Presidente, io penso che al di fuori e al di sopra dell'episo-

dio su cui si è intrattenuto l'onorevole sottosegretario — del quale si occuperà l'autorità giudiziaria — occorra fare delle considerazioni di carattere generale.

È noto a tutti che il totalitarismo fascista, prima ancora che nelle leggi scellerate, ha avuto il suo battesimo proprio nell'offensiva organizzata contro le amministrazioni municipali: offensiva condotta non solo col ferro e col fuoco dello squadrismo, ma pure con gli strumenti così detti legali della rimozione dei sindaci, della sospensione e dello scioglimento dei consigli comunali. I rappresentanti popolari all'Assemblea Costituente, proprio perché esperti di questi precedenti funesti e consci delle minacce future, hanno stabilito nella solennità della Carta costituzionale dei principi che sanciscono l'autonomia comunale. E se non vado errato, accanto ai repubblicani, i più vivaci ed i più fermi sostenitori dell'autonomia comunale sono stati precisamente i democratici cristiani. Sono stati inseriti, così, nella Costituzione l'articolo 2 e l'articolo 128. E vorrei altresì osservare che, mentre per le regioni, l'articolo 126 della Carta costituzionale prevede lo scioglimento dei consigli regionali che abbiano commesso atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di leggi o per ragioni di sicurezza nazionale, tale disposizione non esiste per le province e per i comuni.

Mi si risponderà: queste sono norme programmatiche, direttive, non norme precettive. Siamo perfettamente d'accordo: queste sono norme che rientrano fra le norme orientative, non fra le norme perfette, valide *erga omnes*. Senonché, anche le norme programmatiche, anche le norme direttive, per l'insegnamento della migliore scienza costituzionalistica, postulano ed impongono un orientamento ai pubblici organi e, se sono impegnative per il potere legislativo, sono vincolanti, almeno come linea di condotta, sia per il potere esecutivo che per quello giudiziario. Si potrebbe dire, in un certo senso, che costituiscono un elemento di interpretazione sistematica e nello stesso tempo un elemento di interpretazione evolutiva della legge scritta.

Non solo, ma con il decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, sulla ricostituzione delle amministrazioni comunali su basi elettive, non si sono riportate in vigore le norme sullo scioglimento e sulla sospensione dei consigli comunali, sicché qualche studioso ha ritenuto persino che tali norme del vecchio testo unico della legge comunale e provinciale non siano in vigore. Peraltro, anche coloro — che riconosco essere i più

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

— che ritengono che queste siano in vigore sostengono e precisano che la facoltà di sospendere e sciogliere i consigli comunali (mi richiamo, in ispecie, all'opera recentissima del Paviolo) riguarda i casi di urgente necessità, quanto alla sospensione, e i casi gravissimi di ordine pubblico, quanto allo scioglimento. Fin qui è lo stato della legislazione e della dottrina.

Debbo peraltro ricordare all'onorevole sottosegretario che un episodio analogo a quello accaduto a Pesaro si è avuto nel 1949 a Grosseto e debbo chiedere perché il Governo si è comportato ben diversamente a Grosseto e a Pesaro. Ecco quanto dichiarava il ministro Scelba in persona nella seduta della Camera del 16 maggio 1949 a proposito della interpellanza del collega onorevole Bellucci, il quale lamentava la avvenuta sospensione di quel consiglio comunale: «A seguito di ulteriori accertamenti compiuti, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria il sindaco, un assessore ed un consigliere comunale, oltre ad otto dipendenti comunali, di cui quattro o cinque in istato d'arresto, mentre gli altri sono stati lasciati liberi per trascorsa flagranza. Questi i fatti. Giudicherà ora l'autorità giudiziaria intorno alle singole responsabilità. Rimane il problema dell'amministrazione comunale di Grosseto. Si dice che la polizia abbia organizzato questa scoperta delle armi per colpire l'amministrazione comunale di Grosseto; francamente mi pare sproporzionato soltanto enunciare una simile proposizione. Tuttavia, a dimostrare come la polizia e l'autorità politica non nutrissero alcun premeditato proposito di colpire l'amministrazione comunale di Grosseto e come la sospensione disposta dal prefetto non fosse che una misura cautelare per assicurare la libertà dell'amministrazione della giustizia, è stato disposto che l'amministrazione, salvo il perseguimento delle responsabilità penali, nelle quali non era possibile coinvolgere l'intero consiglio comunale, al quale partecipano rappresentanti di tutti i partiti — nei confronti del sindaco, degli assessori e di alcuni consiglieri — venga reintegrata».

Io domando: nei confronti di Grosseto, dove sono stati denunciati il sindaco, un assessore e diversi dipendenti comunali (a prescindere dal fatto che tutti costoro sono stati poi assolti dall'autorità giudiziaria), voi avete reintegrato immediatamente il consiglio, tanto che il collega Bellucci si è dovuto, per questa parte, dichiarare soddisfatto, mentre nei confronti di Pesaro, voi venite oggi ad annunciarci lo scioglimento!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È caso ben diverso.

CAPALOZZA. Sì, diverso, è più grave quello di Grosseto!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In più, si ha la circostanza che vi sono 17 dimissionari dal consiglio comunale.

CAPALOZZA. Ma questo è un altro punto cui mi affretto a rispondere se il Presidente me lo consentirà, cioè se me lo consentirà il tempo che per regolamento è a mia disposizione — del resto, mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza — Il caso è più grave, a Grosseto, perché là il sindaco, un assessore e un consigliere sono stati denunciati, mentre a Pesaro la denuncia su cui deve pronunciarsi la magistratura riguarda solo un assessore. Quanto alle dimissioni, la verità è che da molto tempo i democristiani del consiglio comunale di Pesaro tentavano di mettere il consiglio stesso nella condizione di non poter funzionare ed hanno ora trovato questo pretesto.

È qui che si ravvisa la collusione fra l'autorità prefettizia e la sezione della democrazia cristiana di Pesaro. C'è da tener conto, per comprendere la congiura, che la democrazia cristiana era rimasta assente per parecchi mesi dal consiglio ed era rientrata soltanto quando aveva riscontrato che, malgrado la sua assenza, il consiglio funzionava egualmente ed egregiamente.

A Grosseto, la minoranza repubblicana ha protestato contro il provvedimento di sospensione, a Pesaro ha applaudito e ne ha goduto! D'altronde, onorevole sottosegretario, anche mancando 17 consiglieri, anche mancandone 19, ve ne sarebbero rimasti tanti da far funzionare il consiglio, che a Pesaro è di 40 membri, persino per la discussione sui bilanci, giacché è prescritto che per le deliberazioni qualificate occorre metà più uno degli assegnati.

Nel riconfermare che mi propongo di mutare in interpellanza questa mia interrogazione, anche per l'annuncio dato ora dello scioglimento del consiglio, desidero porre in rilievo, a commento di ciò che l'onorevole sottosegretario ci ha detto, che proprio nelle dimissioni immediate — ripeto, immediate — della minoranza democristiana, sta la riprova di quanto io vado denunciando, giacché tali dimissioni hanno avuto luogo non soltanto prima che le indagini dell'autorità giudiziaria venissero concluse, ma prima ancora che esse venissero iniziate, ossia quando si era ancora sotto l'impressione di notizie incontrollate, quando non vi era ancora nulla di preciso,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

nulla di certo. V'è di più: nella recentissima assemblea della sezione della democrazia cristiana di Pesaro — del 24 novembre — la sezione medesima ha riconfermato, in un suo ordine del giorno, le complicità ed i propositi che io ho esposto e denunciato. A riprova, non solo ad avviso mio, ma ritengo ad avviso d'ogni persona onesta, dell'ingenua e grossolana, ma anche offensiva e indegna, pressione sulla magistratura, a riprova dello spirito squisitamente cristiano dei clericali di Pesaro — lascio giudicare a voi quanto cristiano — vi leggo, onorevoli colleghi, alcune parole contenute nell'ordine del giorno: « Si compiace della rapidità e prontezza del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Pesaro ed esprime — notate bene! — la speranza che tale provvedimento porti alla definitiva conferma delle gravissime responsabilità della maggioranza social-comunista ».

E con questa significativa citazione che io concludo, dichiarando che sono del tutto insoddisfatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma ella dimentica tutto quell'elenco di armi?

CAPALOZZA. Ma questo è un altro conto. Ognuno risponderà in sede penale, secondo i principi della responsabilità personale stabilita dal codice e dall'articolo *ad hoc* della Costituzione! — (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sullo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali ha ritenuto di negare il richiesto contributo statale (concesso peraltro ad istituti medi il cui problema appariva indubbiamente meno urgente) per la costruzione almeno di un lotto dei locali del liceo « P. Colletta » di Avellino, che è istituto di antica e gloriosa tradizione e che — nonostante ciò — non ha ancora sede propria costretto com'è, per la affluenza degli allievi, a sottrarre locali alla edilizia privata ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dell'azione intimidatrice tentata da agenti e funzionari della polizia ferroviaria o della pubblica sicurezza di Catania contro alcuni dirigenti appartenenti al sindacato ferroviario di quella città. In diverse occasioni, numerosi ferrovieri, tra cui lo stesso dirigente provinciale del sindacato ferrovieri italiani, Zuffoli, sono stati invitati in uffici di polizia, per venire sottoposti ad un vero interrogatorio sulla

loro appartenenza al sindacato o a partiti politici di sinistra. Gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi e gli scopi di questi interrogatori ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Guadalupi, Latorre, Grazia, Semeraro Santo, Lombardi Riccardo e Calasso, al ministro dell'interno, « per conoscere come giudica il nuovo atto arbitrario ed illegale commesso dal commissario prefettizio al comune di Taranto che, invocando poteri che nessuna legge gli riconosce, avrebbe di recente minacciato di intervenire e addirittura di arrivare a revocare concessioni, non di sua competenza, pur di ottenere una cointeressenza per l'amministrazione sugli utili della « Cooperativa società tranvia ed autobus », che da tempo gestisce quasi tutte le linee di autobus di Taranto, con il consenso unanime di tutti i cittadini. In definitiva, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per non permettere che tali atti arbitrari, illegali e contro la Costituzione democratica del nostro paese, siano ripetuti da chi non deve esorbitare dai rigorosi limiti fissati nella legge comunale e provinciale e dalla Costituzione »;

Pignatelli, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda intervenire perché non vengano ulteriormente lesi gli interessi del comune di Taranto da rapporti illegittimamente costituiti dal commissario prefettizio di quell'azienda tranviaria, subconcedendo servizi di autolinee a una società cooperativa, dietro le cui apparenti finalità sociali si nascondono oscuri interessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come è noto agli onorevoli interroganti; molti anni fa veniva stipulata una convenzione tra il comune di Taranto e la società tramvie elettricità di Taranto, di origine e capitali inglesi, per la quale questa, tra l'altro, doveva corrispondere al comune le quote di lire 1,60 per cento sugli incassi dei biglietti venduti sui tram. Durante la guerra veniva nominato un commissario prefettizio alla società tramvie elettricità predetta e con due deliberazioni — 6 settembre 1941 e 12 aprile 1949 — il consiglio comunale espresse il proprio consenso per l'esercizio di un servizio integrativo a mezzo autobus per diverse

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

linee; successivamente la società stessa ebbe in concessione altre linee urbane direttamente dal Ministero dei trasporti, senza che il comune fosse previamente interpellato.

Ora è in ultimo avvenuto che, posta in liquidazione la società tramvie elettricità per decreto del presidente del tribunale, i trasporti urbani nella città vennero assunti dalla cooperativa tramvie e autobus di Taranto; e ciò in seguito a cessione per scrittura privata, anteriore alla liquidazione, nonché in forza di concessione direttamente ottenuta dalla cooperativa dai competenti organi. Però tale cessione è avvenuta senza che sia stato interpellato il comune di Taranto, cui spetterebbe il diritto di prelazione, giusta l'articolo 5, comma secondo, della legge 28 settembre 1939, n. 1822.

In dipendenza di tale situazione il commissario prefettizio del detto comune ha ritenuto di instare presso l'Ispettorato generale della motorizzazione civile, perché, alla prossima scadenza delle concessioni provvisorie in atto alla predetta cooperativa, nessun'altra autorizzazione sia concessa né ad essa, né ad altra ditta, senza aver prima sentito il comune, il quale, sempre secondo l'appunto del commissario, avrebbe diritto alla prelazione nei trasporti urbani. Lo stesso comune ha manifestato formalmente la volontà di avvalersi della facoltà di assunzione diretta del servizio a' sensi di legge.

Contemporaneamente, in base alla originaria convenzione, il comune ha ritenuto di sollecitare la cooperativa, quale cessionaria della società, a corrispondere quella quota di compartecipazione sopra accennata di lire 1,60 per cento sugli incassi.

Alle richieste del comune la cooperativa ha risposto negativamente, facendo opposizione anche alle altre sue riserve; e ciò principalmente in riflesso del fatto che non si trattava più di tramvie, ma di autolinee, concesse esclusivamente dal Governo senza ingerenza da parte del comune.

Date queste sommarie premesse di fatto, che meritano naturalmente approfondito esame dal lato strettamente legale oltreché dal lato amministrativo, è evidente che non si può considerare né arbitrario né illegale il provvedimento del commissario del comune, che ha creduto di tutelare tempestivamente gli interessi comunali, sia nella richiesta della percentuale, sia nel togliere la riserva della concessione; egli aveva dovere di agire in tal modo, tanto più che la richiesta della quota è basata sulla specifica clausola contenuta nell'articolo 17 del contratto origi-

nario di concessione tra il comune e la società inglese.

Ad ogni modo debbo rilevare che sulle richieste avanzate dalla cooperativa non spetta al Ministero dell'interno a provvedere, giacché la concessione di autolinee dipende dal Ministero dei trasporti; così pure nessun intervento diretto può essere esplicito per quanto riguarda le iniziative e le richieste dell'amministrazione comunale, in quanto le sue deliberazioni possono essere esaminate dalla prefettura soltanto nei limiti dei poteri di vigilanza, e cioè sotto il solo profilo della legittimità, mentre per l'esame di merito, nei casi prescritti dalla legge, le deliberazioni vanno sottoposte alla giunta provinciale amministrativa, che è organo collegiale non dipendente gerarchicamente né dalla prefettura, né dal Ministero.

È da avvertire, infine, che con decreto del presidente del tribunale di Taranto del 16 ottobre ultimo scorso, come già si è detto, è stata posta in scioglimento la società concessionaria, con nomina di un liquidatore, venendo così a cessare la gestione del commissario prefettizio; spetta pertanto al liquidatore predetto esaminare ad ogni effetto la gestione commissariale antecedente e risolvere nei confronti del comune e della cooperativa i complessi rapporti che dai fatti sovraesposti sono derivati.

In conclusione, si tratta di rapporti fra la cooperativa e la società originaria, da cui il Governo deve mantenersi estraneo, lasciando alle autorità competenti di decidere in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Debbo dichiarare all'onorevole sottosegretario di non essere soddisfatto della sua risposta. È utile far presente che l'interrogazione che discutiamo è l'ultima di una lunga serie sull'argomento, presentate da noi e dal collega Pignatelli. Faccio anche rilevare, non senza disappunto, che all'interrogazione da me presentata il 25 ottobre al ministro dell'interno, con richiesta di risposta scritta, non è stata data fino ad oggi nessuna risposta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È già stata redatta e le perverrà, presumibilmente, in giornata.

GUADALUPI. Entrando nel merito dell'interrogazione, credo che l'attuale commissario prefettizio del comune di Taranto non abbia alcun diritto, a mio parere, di pretendere dalla cooperativa tramvie ed autobus la percentuale dell'1,60 per cento sugli in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

cassi lordi delle linee automobilistiche dalla medesima gestite.

Le concessioni automobilistiche originariamente furono ottenute dalla società tramvie elettricità direttamente dal Ministero dei trasporti e senza l'intervento del comune. Questi ha diritto di intervenire per le linee tramviarie e filoviarie in base al testo unico della legge n. 1447 del 9 maggio 1912, per il fatto che i concessionari delle linee tramviarie occupano tratti di strada di proprietà del comune con i binari e le palificazioni della linea aerea.

In tal caso, anche in virtù del capitolato tipo, il comune può convenire in corrispettivo non solo le percentuali sugli incassi, ma anche la reversibilità degli impianti fissi e dei fabbricati, gratuitamente, dopo 60 anni. Sulle linee automobilistiche in materia di concessioni il comune non ha alcuna ingerenza ai sensi della legge 28 settembre 1939, n. 1822 (articoli 5 e 6).

Sicché, per quanto riguarda le linee automobilistiche, il comune non avrebbe diritto ad alcuna pretesa sugli incassi. Lo Stato invece percepisce le tasse di circolazione e di sorveglianza governativa per le linee urbane automobilistiche e sovvenziona quelle interurbane.

Il Ministero dei trasporti, senza intervento del comune, ha ritenuto perfetto il nulla osta del commissario della società ed ha intestato le concessioni dal 1° ottobre ultimo scorso alla cooperativa tramvie ed autobus di Taranto, alla quale appartengono i mezzi di trasporto (ben 16 autobus acquistati in meno di 2 anni e non ancora del tutto pagati alla ditta fornitrice, ma sempre in aumento come numero).

Allo stato, è pendente dinanzi all'autorità giudiziaria una causa civile tra il comune ed il commissario della società tramvie, da poco messa in stato di liquidazione. Dal momento, quindi, che l'autorità giudiziaria fu regolarmente investita del giudizio, per la opposizione della società alla richiesta del comune circa la compartecipazione degli incassi degli autobus, analoga pretesa fatta valere nei confronti della cooperativa tramvieri di Taranto si presenta assurda ed arbitraria, in quanto non può che ritenersi come la stessa cooperativa sia completamente estranea a qualsiasi convenzione.

Ad ogni buon conto, facendo salva ed impregiudicata ogni eventuale ragione che il comune ritenga legittimamente di far valere, dal momento che, a mio avviso, un tale atto è da giudicare « di straordinaria amministrazione », per essere valido ed operante a tutti

gli effetti, dovrebbe scaturire, nel rispetto formale e sostanziale della legge comunale e provinciale, dalla decisione del massimo organo amministrativo del comune e cioè dal consiglio comunale.

Oggi il commissario prefettizio di Taranto, la cui gestione è di carattere momentaneo e straordinario, non ha potere sufficiente per vincolare quell'amministrazione in un atto di straordinaria importanza e, quindi, non deve continuare in tale sua arbitraria ed antidemocratica iniziativa.

Rimane da considerare il valore politico che ha acquistato un tale episodio: vano tentativo, con cui si è cercato di colpire quella fiorente cooperativa di lavoratori tramvieri (tra cui alcuni appartengono alle « Acli »), nobile esempio di capacità di realizzazione delle forze del lavoro in un importante servizio pubblico di trasporti urbani in Taranto, cioè in una delle più grandi città dell'Italia meridionale.

È chiaro, quindi, che quel commissario prefettizio, il signor vice prefetto dottor Scolaro, non potrà rinnovare simili atti arbitrari, illegali e contrari alla costituzione democratica del nostro paese, senza rendersi responsabile di fronte alla cittadinanza di Taranto di tutti i danni che le potessero derivare; e speriamo da ultimo che non voglia insistere in un tale atteggiamento.

Per quanto riguarda la interrogazione che segue, mi sia consentito, onorevole Presidente, di rivolgere una cortese, amichevole domanda al collega onorevole Pignatelli.

Da questa tribuna gli domando: vuole essere cortese e democratico? Poiché son convinto che risponderà affermativamente, lo invito, sollecitando il senso della sua responsabilità morale e politica a specificare (è logico, in altra sede) cosa ha voluto significare quanto ha scritto nell'ultima parte della sua interrogazione.

In mancanza, nell'interesse della nostra città e a nome di tutti i tramvieri, soci cooperatori, ivi compresi quelli iscritti alle « Acli », dal momento che ha espresso un severo giudizio, contenuto in quella insinuazione molto grave a carico della cooperativa, giudizio peraltro non provato, perché infondato, lo invito formalmente a prendere parte ad un pubblico dibattito da tenersi a Taranto...

**PRESIDENTE.** Onorevole Guadalupi, non vedo in che modo possa entrare questa sfida nello svolgimento di una interrogazione.

Concluda, la prego.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

GUADALUPI. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

L'argomento che abbiamo trattato è di vitale importanza, in quanto interessa tutta la cittadinanza di Taranto. Oggi, disgraziatamente, in conseguenza delle decisioni arbitrariamente prese dal Ministero dell'interno, la città di Taranto è amministrata da un commissario prefettizio, veramente « straordinario »: quello che è più grave è il fatto, annunciatoci or sono pochi giorni dall'onorevole Bubbio, che tale gestione eccezionale e provvisoria dovrà protrarsi sino alle elezioni amministrative generali.

La grande maggioranza dei cittadini di Taranto ha visto bene la iniziativa della cooperativa ed oggi la sostiene, appunto perché risponde in pieno alle esigenze. Il sottosegretario per l'interno, con la sua risposta odierna, ha voluto quasi farci intendere di volersi disinteressare della sostanza del problema dibattuto esprimendo un giudizio che, pur non vincolando nessuno, può rappresentare un serio pericolo per la vita della cooperativa.

Poiché l'iniziativa di nuocere alla cooperativa è partita dall'onorevole Pignatelli, ed essa potrebbe portare alla dannata conseguenza della accettazione da parte della autorità tutoria di quanto il commissario prefettizio ha fatto o deliberato arbitrariamente e contro la stessa cooperativa e contro gli interessi generali dei cittadini di Taranto, è sembrato a me necessario rivolgere in questa sede e in maniera amichevole, un simile invito all'onorevole Pignatelli. Egli deciderà se sia il caso di accettare o no un democratico dibattito in Taranto, per discutere pubblicamente del problema dei trasporti e della vita della cooperativa. Confermo che tutto quanto è stato detto e fatto da me aveva ed ha il solo scopo di tendere alla difesa degli interessi di Taranto, di cui mi onoro essere un modesto rappresentante, e della cooperativa tramvieri, che raccoglie circa 130 ottimi lavoratori d'ogni fede politica, tra cui vanno ricordati alcuni iscritti alle « Acli » di Taranto. Ad essi io rivolgo un fraterno augurio di buon lavoro nel potenziamento e miglioramento della loro cooperativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNATELLI. La competenza che in questa materia il Ministero dell'interno ha non poteva suggerire altra risposta all'onorevole sottosegretario Bubbio; e, quindi, mi dichiaro soddisfatto delle comunicazioni che egli ci ha fatto.

Non posso a meno, però, di spiegare, signor Presidente, senza peraltro raccogliere la sfida che mi è stata lanciata, il significato dell'ultima parte della mia interrogazione. Ho detto che, dietro il paravento di aspirazioni sociali, si nascondono interessi non chiari. E lo confermo, con la responsabilità che mi deriva dal mandato parlamentare, che più o meno degnamente mi è stato affidato.

CALASSO. Troppo poco! Perché non accetta di fare queste dichiarazioni dinanzi ai tramvieri di Taranto?

PIGNATELLI. L'accettazione verrà, perché io non ho paura di affrontare la questione dovunque ella e l'onorevole Guadalupi vogliate portarla!

CALASSO. Benissimo.

GUADALUPI. Benissimo.

PIGNATELLI. Ho detto che la cooperativa è un paravento sociale. In una precedente interrogazione, onorevole Bubbio, io le ho chiesto se era stato legittimamente nominato, in forza dell'articolo 19 della legge comunale e provinciale, il commissario prefettizio della vecchia azienda tramviaria, e se poi erano stati legittimamente conferiti, sempre in base allo stesso articolo 19 della legge anzidetta, i poteri assembleari al medesimo commissario prefettizio, il quale ha ostacolato in tutti i modi — finché non ha trovato l'espedito, molto comodo, della cooperativa — il sorgere di una azienda capace di dare a Taranto i migliori servizi, degni della importanza demografica, politica e militare di quella città.

Il commissario prefettizio della vecchia azienda ha trovato comodo l'espedito della cooperativa, dalla quale si è fatto nominare consulente, riscuotendo contemporaneamente, onorevole sottosegretario — questa è la parte che deve interessare il Ministero dell'interno — uno stipendio come commissario prefettizio dell'azienda, uno stipendio come legale della stessa azienda, e infine un altro stipendio (il più cospicuo) dalla cooperativa come propina per la subconcessione degli esercizi di linea: ed è il punto oscuro di cui io intendo occuparmi.

GUADALUPI. È vero che è un democratico cristiano o un vostro alleato, tanto che è membro della deputazione provinciale?

PIGNATELLI. È vero che è un suo vecchio amico del partito liberale, che avete tradito entrambi.

Per quanto si riferisce alla comunicazione dell'onorevole Bubbio sono soddisfatto; esamineremo il resto con i rappresentanti dei dicasteri interessati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il liquidatore ha facoltà di indagare anche su questa responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Polano e Laconi, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se sia informato della generale indignazione che ha suscitato nell'opinione pubblica della Sardegna la risposta sprezzante ed offensiva data alla camera di commercio di Sassari che aveva sollecitato il miglioramento dei servizi marittimi Olbia-Civitavecchia insoddisfacentemente gestiti dalla « Tirrenia »; e per conoscere altresì per quali ragioni il ministro della marina mercantile possa ritenere che ogni ulteriore insistenza rivolta ad ottenere tale miglioramento deve ritenersi « inopportuna e ingiustificata » e considerare perciò chiusa la discussione, come se i sardi per difendere i loro diritti e le loro istanze non avessero in ogni momento la facoltà di far sentire la loro voce, ed il Governo non avesse il dovere di ascoltarla ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La risposta cui accenna l'onorevole interrogante era diretta alla camera di commercio di Nuoro, la quale con precedente sua del 2 settembre 1950 (indirizzata al Ministero dei trasporti e, per conoscenza, a quello della marina mercantile) sollecitava, in forma poco riguardosa, alcuni provvedimenti intesi a migliorare il servizio della linea 3 (Olbia-Civitavecchia).

Tale risposta, che non ritengo possa essere qualificata sprezzante e, meno ancora, offensiva, non faceva, del resto, che ribadire considerazioni varie volte esposte agli stessi enti, e cioè che, stante la carenza di navi disponibili per il trasporto di passeggeri e quindi l'impossibilità assoluta di sostituire le navi attualmente in linea con altre più rispondenti alle esigenze della Sardegna, l'attuazione dei miglioramenti invocati resta subordinata all'entrata in servizio delle nuove motonavi da 5.200 tonnellate in corso di costruzione, le quali saranno pronte al più tardi nella primavera del 1952.

Questa, e soltanto questa, è, senza veruna possibilità di equivoco, la ragione che ha indotto il Ministero a considerare chiusa ogni discussione sopra un argomento che ha già dato luogo ad una lunga corrispondenza, essendo ovvio che, nella situazione attuale, la sostituzione delle navi della linea 3 o lo aumento della loro velocità non dipendono dalla volontà dell'amministrazione della ma-

rina mercantile, la quale, comunque, non si è mai sognata di negare ai sardi di far sentire la loro voce su questo come su altri argomenti.

Non si può inoltre passare sotto silenzio la circostanza, veramente strana, che l'interrogazione non è stata ispirata dalla camera di commercio di Nuoro, ma da quella di Sassari; la quale non aveva alcun plausibile motivo di risentirsi, perché, con una precedente lettera del Ministero (inviata per conoscenza anche alla camera di commercio di Nuoro) le erano state fornite, in forma molto garbata, esaurienti spiegazioni circa i motivi di carattere tecnico che non consentono di ridurre la durata della traversata Olbia-Civitavecchia.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. È evidente, onorevole sottosegretario, che non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, se non altro per il fatto che essa non viene da parte del ministro, che io ho chiamato direttamente in causa con la mia interrogazione. Sarebbe stato meglio che lo stesso onorevole ministro della marina mercantile fosse venuto a dar conto di una lettera da lui firmata e spedita alla camera di commercio — di Nuoro o di Sassari, poco importa — nella quale sono contenute affermazioni che l'opinione pubblica e la stampa della Sardegna hanno ritenuto offensive o quanto meno sprezzanti.

Neanche del merito della risposta io sono soddisfatto, in quanto dalla risposta dell'onorevole sottosegretario non si rileva essersi compreso come realmente con quelle affermazioni si sia offeso il popolo sardo e le sue legittime rappresentanze; non fosse altro che per il tono della risposta data dal ministro nella citata lettera dell'ottobre scorso. Ecco dunque come stanno le cose.

A nuove sollecitazioni fatte nel settembre scorso dalle camere di commercio della Sardegna perché venisse migliorato il servizio marittimo Olbia-Civitavecchia, il ministro della marina mercantile ha risposto che quanto si poteva fare era già fatto e che ogni ulteriore insistenza era « inopportuna e ingiustificata ». Il Ministero ritiene che la partita è chiusa e che su questo argomento non vi sia più da discutere. Ora, noi riteniamo che in tal modo ritorni un linguaggio che la Sardegna ha conosciuto in altri tempi: cento e più anni fa. I ministri piemontesi del re di Sardegna rispondevano press'a poco così ai governatori che mandavano in Sardegna quando qualcuno di essi osava proporre dei miglioramenti a favore dell'isola. Quei mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

nistri rispondevano allora: « Non ci parlate della Sardegna, non ci infastidite con la Sardegna: non vogliamo sentir parlare della Sardegna ». Nella risposta dell'onorevole ministro vi è un po' lo stesso spirito: egli dice in fondo: « Basta di parlarci dei servizi marittimi per la Sardegna ! La questione è chiusa: che i sardi ci lascino tranquilli; e finché non saranno costruite le nuove motonavi, le cose rimarranno come sono ».

Ebbene, noi non siamo d'accordo con queste affermazioni, onorevole sottosegretario, e la prego di riferirlo all'onorevole ministro: i sardi non lasceranno tranquillo il Governo, e continueranno ad insistere, a protestare, e a presentare le loro esigenze in questa materia. Non taceremo; non ci rassegheremo fino al 1952 a tollerare un servizio simile, che è un'offesa e un'umiliazione per i sardi ! Noi insisteremo nel denunciare il modo intollerabile con cui questo servizio viene effettuato; e continueremo finché non vedremo soddisfatte le nostre richieste e risolti i problemi dei servizi marittimi di collegamento tra l'isola e il continente: problemi vitali per la Sardegna. Ed abbiamo il diritto di pretendere dal Governo che queste proteste vengano ascoltate, considerate; e che esso intervenga volta a volta con provvedimenti adatti.

Perché si è verificato questo scambio di lettere fra camere di commercio e Governo ? Nei mesi estivi, com'è ormai abituale, vi era una grande affluenza di passeggeri sulla linea Olbia-Civitavecchia. Molti passeggeri erano costretti a prenotare il posto per il passaggio anche quindici giorni prima; molti, che non potevano far questo, si presentavano a Roma oppure a Civitavecchia o ad Olbia per chiedere il passaggio: veniva risposto che non vi era la possibilità di dare ad essi un posto e che dovevano aver pazienza ed attendere. A un certo momento la gente ha perduto la pazienza. A Civitavecchia il 6 settembre vi è stata una manifestazione di parecchie centinaia di sardi, indignati ed esasperati di dover attendere diversi giorni per ottenere un imbarco. I manifestanti sono andati davanti alla « Tirrenia » a protestare ed è intervenuta la « celere » (naturalmente non poteva mancare questa prova dell'interessamento dell'autorità !) a sciogliere la manifestazione. Il giorno seguente però, improvvisamente, è stato annunciato che vi sarebbe stata una corsa supplementare. Dopo alcuni giorni fu annunciato che vi sarebbe stata regolarmente una corsa supplementare alcune volte la settimana.

Era un provvedimento che poteva portare ad una distensione e che avrebbe dovuto

essere introdotto sin dall'inizio dell'estate. Infatti si sa che durante i mesi primaverili ed estivi l'affluenza è maggiore. Invece per tutta l'estate era stato fatto durare lo sconcio di lasciare la gente a terra ad attendere a lungo l'imbarco. E non soltanto la stampa e le camere di commercio hanno protestato contro questo stato di cose, ma perfino il presidente della regione sarda, onorevole Crespellari. Questi ha anche lui inviato un telegramma al Governo denunciando le condizioni in cui viene effettuato il servizio sulla Olbia-Civitavecchia e qualificandole addirittura « disumane ».

Dopo gli incidenti di Civitavecchia venne annunciato che dal 20 settembre vi sarebbe stata una corsa supplementare in partenza da Olbia nei giorni pari, da Civitavecchia in quelli dispari. Per una di tali corse vennero venduti persino i biglietti. Poi, al momento in cui la nave avrebbe dovuto partire, non partì. I passeggeri, che erano saliti a bordo, furono fatti scendere; e questa gente rimase a terra. Continua così la beffa della « Tirrenia » a danno dei sardi.

Ora, io domando se questo è il modo di trattare la nostra isola. Noi non possiamo più oltre tollerare di venir trattati in questa maniera; non possiamo tollerare che così venga trattato tutto un popolo: perché la questione delle comunicazioni marittime riguarda tutta la Sardegna, e non solamente quelle centinaia di passeggeri che viaggiano ogni giorno.

Ma noi vediamo che al danno si aggiunge la beffa, quando il Governo viene a dirci che non può farci niente, e perciò sta a guardare, proprio come... le stelle. Ma è proprio vero che le insistenze dei sardi sono « inopportune e ingiustificate » ? Ha fatto il Governo tutto ciò che si può e si dovrebbe fare ?

Mi pare che la discussione sulle comunicazioni marittime fra la Sardegna e il continente non possa considerarsi affatto chiusa: vi sono scandali gravi che bisogna eliminare. E uno scandalo è precisamente il fatto che i sardi debbano aspettare settimane per avere un imbarco. Il doppio servizio giornaliero deve essere attuato per lo meno due volte la settimana, nei periodi di maggiore affluenza (come in occasione delle feste natalizie e di fine anno, e delle feste pasquali) e in tutto il periodo estivo e primaverile.

Vi è poi la questione delle tariffe, che non è ancora soddisfacentemente regolata. Le tariffe differenziali per passeggeri, che sono state introdotte, non sono ancora quali dovrebbero essere. Vi è il problema del traf-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

fico merci, che si deve regolare con l'adeguamento delle tariffe per trasporto merci, fra il continente e la Sardegna, a quelle praticate dalle ferrovie dello Stato. Vi è un enorme squilibrio tra le tariffe trasporto merci da e per la Sardegna e quelle vigenti nel resto del territorio nazionale. Anche questo scandalo deve cessare.

La discussione non è dunque chiusa: rimane aperta, e lo ricordiamo continuamente al Governo. Abbiamo il diritto di far sentire la nostra voce, di insistere e sollecitare il Governo, di chiedere che il Governo presti orecchio alla voce dei sardi e risolva talune questioni, le quali possono essere risolte senza aspettare il momento in cui verranno fuori le belle motonavi della primavera 1952, se verranno. Noi non crediamo che non vi sia alcuna possibilità di sistemazione fino a che non avremo nuove navi.

Noi chiediamo che questi problemi vengano affrontati, che alla « Tirrenia » vengano imposti tutti i provvedimenti necessari per il miglioramento del servizio; e noi insisteremo fino a quando non vedremo questi miglioramenti. In quanto al Governo, esso non solo non ha il diritto di impazientirsi — come ha fatto il ministro della marina mercantile nella sua risposta — ma ha il dovere di ascoltare la voce dei sardi, di comprendere e di provvedere.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Sansone, ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere, a seguito di immissione sul mercato italiano di arance provenienti dagli Stati Uniti d'America: a) i motivi che hanno determinato il rilascio della licenza di importazione; b) a chi è stata rilasciata la licenza stessa. Ed infine se non ritengano urgente, per la salvaguardia della economia agricola del Mezzogiorno e della Sicilia, vietare in maniera assoluta simili importazioni che rappresentano una beffa per gli agricoltori italiani »;

Failla, Pino, Calandrone, Silipo e Mielei, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, « sulla crisi del settore agrumario e le annunciate importazioni di agrumi dall'estero ».

Perlingieri, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali non si è dato corso sinora alla legge emanata per l'alluvione della Campania del 2 ottobre 1949, che prevede, per il

corrente esercizio, la spesa di lire millequattrocento milioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietro Amendola, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto al finanziamento della legge 6 marzo 1950, n. 971, sul ripristino dei danni causati dall'alluvione in Campania dell'ottobre 1949, per la parte di competenza dell'esercizio finanziario 1950-51 ammontante a lire un miliardo e quattrocento milioni, e ciò nonostante tale situazione sia di eccezionale gravità per le conseguenze pratiche, che ne derivano, del mancato pagamento a tutt'oggi di molti lavori eseguiti da grande tempo e, soprattutto, dal mancato proseguimento dei lavori stessi di ripristino dei danni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** La legge 6 marzo 1950, n. 171, che autorizzava la spesa di lire 3 miliardi e 800 milioni prevedeva l'esecuzione di lavori di ripristino dei danni causati dall'alluvione dell'ottobre del 1949 nella Campania e nel Molise, e ripartiva detta spesa nel seguente modo: 1 miliardo nell'esercizio 1949-50, 1 miliardo e 400 milioni nel 1950-51; 1 miliardo e 400 milioni nel 1951-52.

L'articolo 12 della legge stessa prevedeva la copertura della spesa, naturalmente limitatamente alla quota afferente all'esercizio 1949-1950, e fin dal 5 maggio 1950 fu provveduto a stanziare nel bilancio dello stesso esercizio la somma prevista.

Per la seconda quota (quella di 1 miliardo e 400 milioni afferente all'esercizio finanziario 1950-51) la somma avrebbe dovuto figurare sul relativo bilancio di previsione; senonché, essendo stata pubblicata la legge n. 171 solo il 28 aprile 1950, ed essendo in quell'epoca il bilancio di previsione già in stato di avanzato esame dinanzi al Parlamento, non fu possibile inserire questo stanziamento, che peraltro avrebbe richiesto degli storni nell'ambito dello stesso stato di previsione (il che, data la esiguità dei fondi, non sarebbe stato possibile).

Si fecero quindi le opportune pressioni presso il Ministero del tesoro affinché questo provvedesse con ulteriori fondi. Posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero del tesoro, a sua volta, ha dato assicurazione che in uno dei prossimi provvedimenti di variazione sarà proposta l'assegnazione di 1 miliardo e 400 milioni al capitolo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

261-bis del bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per far fronte alle spese previste dalla legge n. 171.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Non posso assolutamente, minimamente dichiararmi soddisfatto della risposta fornitami dall'onorevole sottosegretario. Già l'interrogazione era di natura tale, da non ammettere in nessun caso (neppure se avessi avuto una risposta concreta e non già delle semplici assicurazioni) una dichiarazione di soddisfazione; perché, comunque, resta il fatto incontrovertibile del ritardo con cui il Governo fa fronte agli impegni contratti verso le popolazioni della Campania, così duramente colpite da quella terribile calamità che fu l'alluvione dell'ottobre 1949.

Oggi, poi, l'onorevole sottosegretario viene a dirmi che in uno dei prossimi provvedimenti di variazione che saranno presentati al Parlamento dal ministro del tesoro si provvederà a coprire quella quota di 1 miliardo e 400 milioni (di spesa per ripristino di danni alluvionali) ch'era prevista dalla legge 6 marzo 1950, n. 171, per l'esercizio finanziario 1950-51. Sta di fatto che queste somme ancora non vi sono. Poiché faccio parte della Commissione finanze e tesoro, so bene che diversi disegni di legge esaminati ed approvati da detta Commissione in tanto saranno operanti in quanto saranno presentate queste note di variazione, che però stiamo aspettando da tempo e ancora non vediamo. È da presumere quindi che passeranno ancora non pochi mesi prima che si possa dare efficacia alla legge 6 marzo 1950, n. 171, per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1950-51: passeranno cioè parecchi mesi prima che possano essere ripresi i lavori di riparazione dei danni e prima che possano essere pagati i lavori già eseguiti da tempo.

Per queste ragioni, soprattutto, mi dichiaro insoddisfatto. Ma mi dichiaro insoddisfatto, poi anche per il fatto che si continua da parte del Governo nell'andazzo di prendere impegni verso il Mezzogiorno (ora in un campo, ora in un altro) e di non mantenerli, oppure di mantenerli con lentezza si esasperante da frustrare anche la poca efficacia delle provvidenze adottate.

Nel caso specifico, verificatasi ai primi di ottobre la calamità della alluvione, arriva a Benevento il ministro Tupini il quale autorizza, più o meno arbitrariamente, lavori a destra e a manca. Un comunicato del Consiglio dei ministri annuncia provvidenze adeguate per venire incontro alle popolazioni colpite. Sta di fatto però che bisogna poi attendere la fine

di dicembre per riuscire ad ottenere sulla carta i fondi necessari; il disegno di legge, approvato dalla Camera alla vigilia delle ferie natalizie, a primavera viene approvato dal Senato e portato alla firma del Presidente della Repubblica, e soltanto alla fine di aprile viene pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale*; finalmente, a maggio si ha il primo miliardo destinato al pagamento dei lavori autorizzati su due piedi dal ministro Tupini...

Il fatto poi che, quando la legge fu pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, noi stesso discutendo i bilanci non è un fatto probante per giustificare i mancati stanziamenti a tutt'oggi per questo esercizio finanziario 1950-51. Perché il ministro del tesoro e il Governo sapevano sin dalla fine di dicembre, quando cioè avevano preso i relativi impegni (sia pure sulla carta) dinanzi alla Camera dei deputati, che evidentemente bisognava far fronte a tali impegni anche per l'esercizio finanziario 1950-51. Invece non ci si è pensato; ed oggi ci troviamo in questa situazione deplorabile: sono ormai trascorsi sei mesi dell'esercizio finanziario 1950-51 e non abbiamo ancora un soldo per i danni alluvionali in Campania relativi a questo esercizio.

Concludo protestando, a nome delle popolazioni delle province di Caserta, Benevento, Salerno e Avellino, contro questo modo di procedere del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dei trasporti, «per sapere ancora una volta se e quando si indurrà a prendere in esame e ad avviare a soluzione il problema della sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, che non può più essere differito perché di vitale importanza per gli interessi di quella città e della intera regione abruzzese».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il problema della sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara è stato oggetto di vasti e ripetuti esami da parte dell'amministrazione ferroviaria, anche perché vari sono stati i progetti presentati dagli enti locali, e sulla base dell'ultimo progetto, che va sotto il nome di Del Fante, è stato anche preparato un piano di sistemazione generale, che però comporta la spesa di 4 miliardi. Alla sua realizzazione si frapponono e si frappongono tuttora gravi difficoltà di ordine finanziario da parte dell'amministrazione ferroviaria, e anche la non ancora avvenuta ripartizione degli oneri fra l'amministrazione ferroviaria e gli enti locali interessati, in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

quanto, rispondendo la nuova sistemazione degli impianti ferroviari non a esigenze dell'esercizio ma a esigenze prevalenti di sistemazione urbanistica, l'onere non può gravare esclusivamente sulle ferrovie dello Stato: queste stanno iniziando le trattative con gli enti locali per stabilire anche la ripartizione degli oneri necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami, non foss'altro perché essa convalida e rafforza quello che è il mio timore e cioè che il problema riguardante la sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara sia stato o sia per essere insabbiato. Vi è un precedente che in certo qual modo mi autorizza a diffidare e a temere ancora di più. Tale precedente è costituito da una interrogazione, press'a poco dello stesso tenore di questa, che ebbi l'onore di rivolgere all'onorevole Corbellini (allora ministro dei trasporti) all'Assemblea Costituente. Riassumerò nei suoi punti essenziali la risposta che ebbi allora. L'onorevole ministro disse in quest'aula che vari erano i progetti di quella sistemazione: tra essi quello dell'ingegner Pini, al quale andavano le simpatie dell'amministrazione in quanto esso sembrava più rispondente alla soluzione del problema perché ne affrontava seriamente gli aspetti tecnici.

Dopo aver passato in esame le varie proposte, l'onorevole Corbellini ebbe a dichiarare: « Sarà in ogni modo necessario prevedere un servizio transitorio del traffico ferroviario durante le varie successioni dei lavori, che avranno la durata di qualche anno ».

Nel 1947 l'amministrazione delle ferrovie dispose che si compissero i lavori di riparazione del vecchio fabbricato viaggiatori. La cittadinanza di Pescara e la popolazione dell'intera regione, quando videro che si provvedeva a quei lavori, si allarmarono pensando che l'amministrazione volesse accantonare quella che era la legittima aspirazione della intera regione abruzzese, e della città di Pescara in ispecie, cioè la nuova sistemazione degli impianti ferroviari. Protestarono, pertanto, per l'inizio di questi lavori: io, nella mia interrogazione, chiedevo appunto quali fossero la portata e il fine degli stessi. Il ministro Corbellini rispose: « Di conseguenza abbiamo pensato a una provvisoria sistemazione del minimo necessario allo svolgimento delle attività ferroviarie attuali ».

Perciò si dovranno provvisoriamente riattare alcune ali dei fabbricati della stazione danneggiati dalla guerra, riducendone

al minimo le spese e restringendo i lavori allo stretto indispensabile di carattere provvisorio. Per questi scopi si sono ripresi i lavori di parziale riattamento della stazione di Pescara centrale, che, peraltro, non interferiscono per nulla sulle decisioni che verranno prese e sui programmi futuri dei lavori da svolgere per la risoluzione definitiva, in linea tecnica e finanziaria, del problema che dovrà tener conto della prevista elettrificazione della linea ». E così concludeva l'onorevole Corbellini: « Come l'onorevole interrogante rileverà, lo studio è oramai definito nelle sue linee tecniche, e sarà seguito e completato con ogni sollecitudine, cercando di contemperare le esigenze ferroviarie con quelle altrettanto importanti della città ».

Questa fu la risposta che mi venne data nella seduta del 31 gennaio 1948 dall'onorevole Corbellini! Sono dunque trascorsi ben tre anni e il problema è rimasto accantonato! Perciò, onorevole sottosegretario, non posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni odierne. Il 31 gennaio 1948 - ripeto - mi fu formalmente assicurato che il problema stava per essere avviato a soluzione, ma purtroppo, a distanza di tre anni, debbo constatare che ancora nulla si è fatto di concreto, di positivo. La soluzione del problema, onorevole Mattarella, s'impone e non può più essere procrastinata. Non so se ella conosce la stazione di Pescara, ma posso assicurarla che quasi tutti gli edifici e gli impianti di quella stazione sono stati distrutti dai bombardamenti aerei. Nel 1945-46 si è proceduto a un riattamento parziale di alcuni edifici e molti uffici furono sistemati in baracche che esistono tuttora. Le distruzioni, desidero precisare, risalgono ai mesi di agosto e di settembre del 1943. Sono ancora sistemati in baracche l'ufficio dei controllori, l'ufficio della pubblica sicurezza, l'ambulatorio medico, i magazzini della piccola velocità, ecc. Ora, questa è una situazione insostenibile, non soltanto sotto l'aspetto del rendimento e dell'efficienza degli impianti ferroviari, ma anche dal punto di vista urbanistico, perché - com'è noto - la linea ferroviaria soffoca addirittura la città, l'attraversa in pieno e ne impedisce lo sviluppo naturale e razionale.

L'abitato, infatti, s'allunga per circa sei chilometri, a causa sempre della posizione attuale degli impianti ferroviari, con una larghezza media di soli 750 metri. Ma, oltre a questo gravissimo inconveniente, altri ve ne sono: come l'intralcio del traffico con passaggi a livello in pieno centro e l'impossibilità di costruire sottopassaggi, come il danno

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

provocato dal fumo delle locomotive (che in alcune ore invade le vie principali) e come il rumore continuo per tutti gli abitanti del centro. La ferrovia deve dunque spostarsi convenientemente nel retroterra.

La spesa di 4 miliardi prevista dal progetto Del Fante può ridursi a 3 miliardi e 420 milioni (sono dati che mi sono stati forniti da un tecnico). Vi è stato poi il progetto elaborato direttamente dall'amministrazione ferroviaria, che prevede una spesa di 1 miliardo e 320 milioni, ma in merito ad esso debbo osservare che attenuerebbe in minima parte la gravità della situazione.

Onorevoli colleghi, il problema che ho prospettato è assai grave: esso incide sullo sviluppo non soltanto della città di Pescara, ma dell'intera regione abruzzese. È necessario vengano ripresi gli studi e che il problema sia finalmente risolto. Io mi auguro, in altre parole, che la sua soluzione non venga ulteriormente dilazionata, non resti insabbiata, specie dato che da ben tre anni a questa parte la stessa amministrazione dello Stato ne ricobbe l'urgenza e la imprescindibile necessità.

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se e quali provvedimenti intende adottare a carico di quegli insegnanti delle scuole elementari di Cupello (Chieti) che, per ammettere gli alunni alla frequenza delle lezioni — anche se appartenenti a famiglie annoverate nell'elenco dei poveri — hanno preteso, e pretendono, il pagamento di una specie di tassa di iscrizione nella misura di lire cento, arrivando sinanche, una maestra, ad esigere un altro versamento di lire 200 per l'acquisto della tessera di appartenenza all'Azione cattolica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È vero che agli alunni delle scuole elementari di Cupello, in provincia di Chieti, è stato chiesto il versamento di un contributo di lire 100. Va tuttavia rilevato che parte di tale quota rappresentava l'importo della pagella, mentre il versamento della quota residua aveva carattere del tutto facoltativo ed era destinata ad offerte in favore di enti per i quali è consentito raccoglierle, e cioè la società « Dante Alighieri », la Croce rossa e il patronato scolastico.

Per quanto riguarda l'accusa che una maestra di Cupello — evidentemente l'onore-

vole interrogante intende riferirsi alla maestra Gilda Lavacca — abbia preteso il versamento di una ulteriore quota di 200 lire per l'acquisto della tessera di appartenenza alla Azione cattolica, si fa presente che l'accusa stessa è assolutamente contraria alla verità. Risulta, infatti, che l'attività che la maestra Lavacca svolge nella sua qualità di delegata per l'Azione cattolica non ha alcuna interferenza con quella che la stessa svolge, con zelo e passione, nel campo scolastico.

DUGONI. Però, quando i nostri si trovano accusati di analoghe azioni vengono trasferiti!

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Sono dolente di dover manifestare la mia sorpresa per la risposta dell'onorevole sottosegretario, perché il tenore di detta risposta mi dà modo di constatare con dolore come anche i provveditori agli studi si mettano in riga coi questori e con gli ufficiali dei carabinieri allorché riferiscono al superiore Ministero su fatti avvenuti nell'ambito della loro competenza!

Che cosa è avvenuto in Cupello, paesino dell'Abruzzo in provincia di Chieti, che torna ancora una volta alla ribalta in quest'aula? Dico ancora una volta, perché questo piccolo paese è divenuto famoso ormai in quest'aula; e perché? Perché fu oggetto di una mia interrogazione, relativa all'allontanamento del maestro Fabrizio, relegato al confino in quel di Potenza, unicamente perché comunista; fu oggetto di un'altra mia interrogazione relativa all'espulsione da quel paese, nei giorni scorsi, di un giornalista il quale, facendo il suo servizio di corrispondente de *Il paese*, si era permesso di ritrarre con una fotografia e descrivere con un articolo le terribili condizioni di vita degli abitanti in quel paese: questo giornalista venne arrestato e rimpatriato con foglio di via obbligatorio perché il giorno prima *Il paese* aveva pubblicato la fotografia...

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, venga all'oggetto della interrogazione.

PAOLUCCI. ... di una stalla in cui vivevano un maiale, un somaro e cinque persone.

Ma è anche famoso, questo paesino, perché più volte in questa stessa aula dovetti denunciare le sevizie, cui nella caserma dei carabinieri furono sottoposti alcuni detenuti, imputati di delitti comuni, per estorcere loro confessioni di reati mai commessi.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, venga all'interrogazione.

PAOLUCCI. Subito, onorevole Presidente.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

Nelle scuole elementari di Cupello è invalso questo sistema all'apertura delle scuole stesse: la pretesa cioè, da parte degli insegnanti, di una specie di tassa d'iscrizione, per la frequenza delle lezioni, di lire 100. Una maestra, proprio quella di cui l'onorevole sottosegretario ha fatto il nome, ha preteso ed ottenuto l'esborso di lire 200, oltre le 100 lire, per la tessera d'iscrizione all'Azione cattolica. Senta, onorevole sottosegretario: molti padri di famiglia attestarono (con una dichiarazione che fu pubblicata su qualche giornale di estrema sinistra) i fatti che oggi io sto lamentando in quest'aula; con una dichiarazione — ripeto — firmata e della quale, naturalmente, assumevano tutta la responsabilità, affermarono che veniva pretesa dagli insegnanti di quelle scuole la tassa di iscrizione di lire 100 e, da quella maestra, anche il versamento di lire 200 per l'iscrizione all'Azione cattolica. Fu quando i giornali pubblicarono tale dichiarazione integralmente, con le firme di quei padri di famiglia — e badate bene che quella tassa veniva richiesta e pretesa anche ai padri iscritti nell'elenco dei poveri: vi è, per esempio, una certa D'Ovidio Domenica, iscritta in tale elenco, la quale per suo figlio Pierino dovette egualmente pagare queste contribuzioni — che io presentai la interrogazione in oggetto. Dopo tale mia iniziativa il direttore didattico di Vasto, che evidentemente ne era stato informato, si recò in quel paesino, chiamò i padri e le madri di famiglia che avevano sottoscritto quella dichiarazione e cercò di indurli a ritrattarla. Tennero duro però i firmatari e allora il direttore didattico — questo è un fatto molto grave — ricorse all'ausilio del maresciallo dei carabinieri, il quale a sua volta tentò di far ritrattare quelle affermazioni; al punto che io, informato della cosa, doveti ricorrere al capitano dei carabinieri perché diffidasse il direttore ed il proprio dipendente maresciallo di Cupello ad astenersi da quella loro illecita attività.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, è smentita da un articolo pubblicato su *L'amico del popolo*, giornale democristiano della provincia di Chieti, articolo inviato dal corrispondente di Cupello, nel quale si riconosce che le 100 lire per la tassa d'iscrizione erano state realmente richieste — come se fosse lecito pretenderle, e come se la Costituzione all'articolo 34 non sancisse il principio che l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita! — ma che esse erano comprensive anche della iscrizione obbligatoria alla « Dante Alighieri » e dell'assicurazione di legge. Il te-

nore della sua risposta, onorevole sottosegretario, è ben diverso dalla stessa versione democristiana!

Per ciò che riguarda la pretesa delle 200 lire da parte di quella maestra, nessuna smentita vi è e vi può essere in quanto il fatto sussiste in tutta la sua realtà, attestata, peraltro, dai padri di famiglia che hanno dovuto sborsare quella somma, anche se poveri o poverissimi.

Concludo chiedendo che ella, onorevole sottosegretario, per il prestigio della scuola e della classe degli insegnanti, ordini una inchiesta da farsi non da uno dei direttori didattici interessati (evidentemente colpevoli anche loro, perché queste direttive devono averle essi impartite), ma da un funzionario del suo Ministero; ed io starò alle risultanze di questa inchiesta. Interroghi, questo ispettore, sul posto, i firmatari della dichiarazione scritta di cui ho parlato e della quale le consegno senz'altro il testo; faccia tutte le indagini che riterrà del caso; e allora — ne sia pur certo, onorevole sottosegretario — la verità verrà a galla!

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Amendola Pietro, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere in base a quali criteri il provveditorato agli studi di Salerno ha escluso le associazioni combattentistiche dalla concessione delle scuole popolari e per sapere altresì, se egli non ravvisi una aperta contraddizione nell'atteggiamento del predetto provveditorato, il quale, nel mentre ha concesso alcune scuole popolari alle « Acli », non ne ha voluto accordare neppure una all'« Inca », vale a dire a un'organizzazione che, del tutto al pari delle « Acli », ha la finalità dell'assistenza, materiale e culturale, ai lavoratori »;

Rescigno, al ministro della pubblica istruzione; « per conoscere i criteri cui si è ispirato il provveditore agli studi di Salerno nella istituzione delle scuole popolari in quella provincia per l'anno scolastico 1950-51 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nella concessione di scuole popolari il provveditore agli studi di Salerno si è uniformato alle norme contenute nell'ordinanza 12 agosto 1950, nella quale all'articolo 2 è detto che nella istituzione di corsi deve essere data la preferenza ai corsi statali nei confronti di quelli affidati ad enti ma con finanziamento a carico dello

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

Stato. È risultato così che dei 275 corsi assegnati alla provincia di Salerno soltanto 85 si sono potuti dare a enti come la provincia, i comuni, i patronati, le associazioni magistrali e in misura molto più ridotta alle altre organizzazioni.

Orbene, se si considera che per questi 85 corsi si erano avute circa duemila domande, si desume che ben poche di esse hanno potuto essere accolte. Contrariamente a quanto afferma l'onorevole interrogante — mi riferisco alla interrogazione dell'onorevole Amendola — le associazioni combattentistiche non sono state escluse dal beneficio della concessione di corsi popolari; infatti, ai mutilati di Nocera Inferiore è stata concessa una scuola, ed un'altra è stata data ad Angri ai combattenti. Alle « Acli » sono stati concessi due corsi, dato che quella istituzione svolge nella provincia di Salerno una notevole attività assistenziale; nessun corso invece è stato concesso all'« Inca » — Istituto nazionale confederale di assistenza — perché esso non ha svolto alcuna attività assistenziale.

Simile attività assistenziale, infatti, a norma dell'articolo 4 della citata ordinanza, è condizione necessaria per poter gestire corsi di scuola popolare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AMENDOLA PIETRO.** Sono dolente, debbo dirlo con franchezza, di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, in quanto sta di fatto che risultava a me, anche perché ne era stata data proprio a me ripetuta comunicazione da parte del provveditore agli studi di Salerno, e in epoca di pochi giorni anteriore alla data di presentazione della mia interrogazione, che le disposizioni ministeriali emanate relativamente alla scuola popolare prescrivevano tassativamente che quest'anno, a differenza degli anni decorsi, ad evitare i molti inconvenienti che si erano verificati in passato, le scuole popolari avrebbero solo potuto essere istituite da comuni, da patronati scolastici e da associazioni fra insegnanti, con esclusione quindi completa, totalitaria, di qualsiasi altro ente.

Questo, ripeto, fu comunicato a me personalmente dal provveditore agli studi una prima e una seconda volta. Sta anche di fatto però che la seconda volta cominciai a far capolino la possibilità che, come gli anni precedenti, potessero essere istituite scuole popolari da parte anche di enti che però svolgessero unicamente un'attività ben delimitata ed esclusivamente di carattere assistenziale e non

potessero quindi prestarsi ad alcuna colorazione, se pure sbiadita, di carattere politico.

Ora, agganciandomi appunto a quanto il provveditore agli studi mi dichiarava, io feci presente che le associazioni combattentistiche erano forse le più qualificate, e in provincia di Salerno e in tutta l'Italia, ad avere questo beneficio, dato il loro carattere del tutto apolitico, del tutto apartitico, e date le benemerite e complesse attività assistenziali che svolgono queste associazioni e date altresì le nobilissime finalità morali e patriottiche che esse possono vantare.

Il provveditore agli studi, allora — sono lieto di apprendere ora che egli ha fatto un pochino marcia indietro — ribadì la sua assoluta volontà di escludere le associazioni combattentistiche, provocando in tal guisa la mia protesta e inducendomi a presentare la mia interrogazione che, altrimenti, almeno nella sua prima parte, io non avrei presentata.

Ora, dicevo, apprendo di questa resipiscenza, e me ne compiaccio. Debbo tuttavia osservare che quanto è stato fatto nei confronti delle associazioni combattentistiche di Nocera Inferiore e di Angri è ben poco relativamente ai 300 corsi, quanti complessivamente ne sono stati istituiti in provincia di Salerno.

Insomma, sono state lasciate appena le briciole alle associazioni combattentistiche

Per quanto riguarda la questione delle « Acli » e dell'« Inca », io riconosco l'attività assistenziale che le « Acli » svolgono; però è evidente che concedendo scuole popolari alle « Acli » il provveditore agli studi si è dato la zappa sui piedi perché ha concesso, sì, scuole popolari ad un ente che svolge una benemerita attività assistenziale, ma ad un ente che ha anche una ben marcata colorazione politica. Perciò è inammissibile che si faccia una politica di due pesi e di due misure: se scuole sono state concesse alle « Acli », dovevano essere concesse anche all'« Inca » che svolge (ed è ridicolo quanto le ha mandato a dire il provveditore agli studi, cioè che l'« Inca » non abbia svolto nessuna attività assistenziale in provincia di Salerno) in provincia di Salerno e in tutta l'Italia una notevolissima attività di carattere assistenziale e quindi merita di essere trattata nello stesso modo con cui vengono trattate le « Acli ».

Se veramente si voleva essere così rigorosi e draconiani in modo da escludere qualsiasi colorazione politica, allora tanto le « Acli » che l'« Inca » dovevano essere escluse dalla concessione di scuole popolari.

Concludo dando un consiglio, se mi è lecito, per quanto sia incompetente in questa materia di pubblica istruzione. Chiederei se non fosse possibile, a partire dall'anno prossimo, al fine di evitare che vi siano ogni anno questo strascico di malcontento, queste recriminazioni, queste ingiuste e arbitrarie decisioni, se non fosse possibile, dicevo, che i corsi popolari fossero unicamente istituiti dagli organi periferici del Ministero. E ciò anche per evitare l'ingiustizia più grave che si verifica, cioè che insegnanti, i quali stanno molto giù in graduatoria, possano (dopo che non sono entrati nella graduatoria per quanto riguarda gli incarichi ordinari) riuscire a conseguire l'insegnamento per un anno e per un corso popolare, nel mentre insegnanti che sono più meritevoli, perché occupano posti più avanzati della graduatoria, non riescono ad avere un corso. Questa, evidentemente, è una stridente e palese ingiustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rescigno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RESCIGNO.** Penso che il provveditore agli studi di Salerno non meriti le critiche accese dell'onorevole Amendola. Perché, mentre nel decorso anno 1949-50 su 270 scuole popolari istituite in quella provincia ne furono assegnate ben 100 ad enti, in quest'anno 1950-51 su 275 il provveditore di Salerno ha ridotto a 83 (non a 85: certamente vi deve essere un equivoco nella informazione data al Ministero) quelle assegnate agli enti.

Come si è regolato il provveditore agli studi di Salerno? Bisogna riconoscere che ha scrupolosamente osservato le disposizioni dell'ordinanza ministeriale 8 agosto 1950. Ma ha fatto anche qualcosa di più: nella assegnazione in gestione delle scuole popolari agli enti, ha preferito, nella scelta, quegli enti i quali hanno già svolto opera proficua in materia di istruzione popolare ed hanno prestato assistenza nella provincia.

L'onorevole Amendola tira in ballo le « Acli », riconoscendo che queste nostre associazioni svolgono opera di assistenza. Però vuol mettere queste associazioni sullo stesso piano dell'« Inca ». Io non so quanto sia vasto il campo dell'assistenza svolto dall'« Inca ». Nella provincia di Salerno non ne ho sentito parlare molto, ma mi risulta che, anche a Napoli, grande opera di assistenza non ha svolto. Comunque, anche riconoscendo che tale opera di assistenza da parte dell'« Inca » vi sia stata, faccio rilevare che nell'anno decorso l'« Inca » stesso non ha fatto nulla nel campo della istruzione popolare.

Ma c'è di più: l'« Inca » ha chiesto al provveditorato soltanto scuole a totale carico dello Stato, mentre le « Acli », che hanno ottenuto due sole scuole (e questo esiguo numero dovrebbe giustificare le nostre lagnanze) hanno fatto fronte alle esigenze dei propri assistiti istituendo quattro scuole a proprio carico.

Ho detto che le « Acli » hanno avuto due sole scuole: e due scuole hanno avuto anche le associazioni combattentistiche. E, si noti bene, non le hanno avute dopo l'interrogazione presentata dall'onorevole Amendola: come ha rilevato l'onorevole sottosegretario, le scuole popolari di Nocera Inferiore e di Angri sono state concesse fin dal 27 ottobre, e la relativa comunicazione agli enti combattentistici interessati è del 4 novembre, mentre la interrogazione dell'onorevole Amendola è del 16 novembre. Quindi, a mio modo di vedere, il provveditore agli studi ha usato un equo criterio di giustizia distributiva anche nei confronti delle associazioni combattentistiche.

Stando così le cose, credo di potere affermare che i lamenti prospettati dal collega Amendola non hanno ragione di sussistere. Mi associo tuttavia al suo augurio, auspicando che vadano scomparendo le assegnazioni di scuole popolari ad enti non pubblici: ne abbiamo accennato anche in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione e il ministro si è dichiarato d'accordo. Le scuole popolari debbono essere istituite tutte dallo Stato: in tal modo si eviterà anche l'inconveniente lamentato dal collega Amendola di veder preferiti insegnanti che nella graduatoria stanno in posizione arretrata.

**DELLE FAVE.** In tal modo tutte le scuole popolari dovrebbero essere istituite a carico del bilancio statale.

**RESCIGNO.** Nulla di male in questo auspicio: lo Stato deve indirizzarsi in questo senso, perché bisogna convincersi che l'istruzione è la base di tutto l'edificio sociale e che ogni ricostruzione comincia proprio dalla scuola.

Concludendo, mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevoli Dugoni e Costa, al ministro del tesoro, « per sapere se non reputi opportuno disporre una indagine diretta a determinare le cause dell'irregolare e contraddittorio andamento delle quotazioni di borsa di qualche importante titolo italiano, andamento che,

negli ambienti tecnici competenti, viene attribuito a manovre di aggio.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole interrogante mi consenta anzitutto di fare un rilievo preliminare: sarebbe stato opportuno che la interrogazione accennasse con sufficiente precisazione a fatti, a circostanze ed a particolari, individuando i titoli che hanno avuto un andamento anormale nelle loro quotazioni. Comunque, nonostante la genericità e la laconicità del testo della interrogazione, il Governo è in condizioni di rispondere. La Camera sa come le Borse valori siano sottoposte alla vigilanza dello Stato e come, conseguentemente, vengano segnalati al Ministero competente tutte le anormali quotazioni dei titoli. Il Governo ha quindi avuto notizia di quei fatti cui, sia pure genericamente, accenna la interrogazione.

Io non ho alcuna difficoltà a far presente come i titoli, cui l'interrogazione accenna — ripeto — sia pur velatamente, siano quelli della « Unione manifatture » e della « Montecatini ». Quanto ai primi, si erano appena iniziate le indagini da parte degli organi competenti, quando persona che si è ritenuta danneggiata dall'andamento borsistico di quei titoli ha presentato denuncia all'autorità giudiziaria.

Mi consentirà l'onorevole interrogante, di fronte a questa situazione, in quanto cioè è in corso una istruttoria giudiziaria un opportuno, anzi un doveroso riserbo. È il magistrato che dovrà dire la sua parola: ogni apprezzamento e ogni giudizio che dovesse precederla apparirebbe indubbiamente ingiustificato e intempestivo.

Quanto ai titoli della « Montecatini », anche nei loro riguardi è stata subito aperta una indagine, non appena avuta notizia di una certa anormalità nell'andamento della quotazione di tali titoli. Senonché, l'inchiesta ha rivelato una complessità di circostanze anche contraddittorie, per cui, a tutt'oggi, essa non può dirsi ancora conclusa. Occorrerà che sia approfondita; di fronte a questa deficienza, l'onorevole interrogante dovrà riconoscere che ogni giudizio e ogni apprezzamento sarebbero prematuri.

L'interrogazione è diretta a conoscere se erano state aperte indagini sull'anormale andamento delle quotazioni di alcuni titoli, che io ho qui precisato. Credo di avere soddisfatto l'onorevole interrogante affermando che le indagini sono state iniziate, e sono attualmente in corso. Lo assicuro, inoltre,

che, se da quelle indagini risulteranno delle responsabilità, i responsabili saranno colpiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Anzitutto, mi corre l'obbligo di ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sua cortese risposta, che vorrei dire, dal punto di vista formale, esauriente. Io ho chiesto di sapere se erano state aperte inchieste. Il sottosegretario m'informa che una inchiesta in sede penale è aperta, che una inchiesta in sede amministrativa è in corso.

Però devo dire che mi aspettavo che l'onorevole sottosegretario, indipendentemente dai giudizi (specialmente per quel che riguarda l'« Unione manifatture », la cui procedura è nelle mani della magistratura) ci avesse esposto i motivi che hanno indotto ad aprire questa inchiesta e le risultanze emerse in sede amministrativa. Se è giusto il riserbo, quando si è in presenza di una procedura penale, questo riserbo è meno giustificato quando siamo in sede amministrativa; anche perché, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, il movimento anormale delle quotazioni di borsa della « Montecatini » ha richiamato veramente l'attenzione di tutto il paese. Il fenomeno ha richiamato l'attenzione di eminenti studiosi, come il professor Bresciani Turrone; e basterebbe vedere il *Corriere della sera* del 22 novembre, in cui, in una colonna e mezza ben ponderata, il professor Bresciani Turrone bolla quel che è successo; basterebbe vedere l'articolo di *24 ore*, firmato dallo studioso Leoni, che riconosce apertamente come le borse italiane siano soggette a manipolazioni che le rendono assolutamente inadatte a svolgere la funzione, che esse dovrebbero avere, di canale del risparmio. Basterebbe vedere questo materiale perché il Ministero, anzi il ministro, fosse nell'obbligo di essere più fermo nelle sue decisioni. Compete alla vigilanza del Tesoro proprio la protezione del risparmio. Ma non è che il risparmio si protegga con delle parole. Esso si protegge con dei fatti, i quali consistono anche nell'intervenire ogni qual volta delle manovre si producano.

Ora, onorevole sottosegretario, la gravità della manovra non è solo *in re ipsa*, ma anche nel fatto che uno dei grandi, dei maggiori titoli italiani, che è nelle mani di tutti i piccoli risparmiatori (perché il capitale della « Montecatini » è uno dei più polverizzati del nostro paese) venga assoggettato a manovre che arrivano a far scambiare 400 mila titoli in un giorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

Infatti, il 14 novembre si sono manipolati alla borsa di Milano 391.550 titoli.

Onorevole sottosegretario, siamo di fronte a due dichiarazioni (lei le conosce). Il consiglio di amministrazione della « Montecatini » del 21 settembre inserisce a pagamento su tutti i giornali d'Italia un annuncio in cui dice che la « Montecatini », « constatato il soddisfacente andamento delle proprie aziende principali e collegate, non ha bisogno di ricorrere a nuovo risparmio », cioè non ha bisogno di chiedere un aumento di capitale. Il 22 novembre, esattamente due mesi dopo, la « Montecatini » aumenta il proprio capitale di 10 miliardi, e nel frattempo il titolo passa da 820 lire a 1070 lire e poi ricade a 850 lire. E cede 100 punti il giorno prima a quello in cui viene comunicato ufficialmente l'aumento di capitale.

Inoltre, nei corridoi di Montecitorio un influente membro del consiglio di amministrazione della « Montecatini » autorizzava, tre giorni prima della dichiarazione del 22 novembre, i giornalisti a smentire che vi fosse in cantiere un aumento di capitale. E circa alla stessa data alla borsa di Milano si affigge una equivoca lettera della « Montecatini » la quale dice che essendo il consiglio di amministrazione convocato soltanto per il 21 novembre, di aumento di capitale in queste circostanze non si può parlare. Ma che cosa si aspetta per mettere in galera la gente e soprattutto che cosa si aspetta (scusi, signor Presidente, è una cosa di tale gravità che interessa la morale di tutto il paese ed è bene parlarne) ad eliminare ogni sospetto di connivenza da parte dello Stato?

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non pongo in dubbio la gravità della cosa, ma occorre che ella concluda.

DUGONI. Ho avuto torto di limitarmi a ricorrere all'interrogazione, ma mi creda che così risparmieremo del tempo.

Ebbene, di fronte a questo comportamento, lo Stato non solo è passivo, ma è complice; perché, questa è la situazione: vi è un pacchetto azionario che è in mano dell'I. R. I., dell'Istituto ricostruzione industriale, che costituisce l'apporto decisivo per mantenere al potere l'attuale consiglio d'amministrazione. Pertanto la « Montecatini » compie degli atti, o almeno io accuso la « Montecatini », o i tecnici accusano (i fatti meglio di ogni cosa) il consiglio di amministrazione della « Montecatini » di compiere atti del genere di quelli accennati con la necessaria complicità dello Stato, che sostiene con il proprio pac-

chetto azionario l'attuale consiglio di amministrazione.

Io avevo chiesto l'altro giorno che il ministro mi rispondesse prima dell'11 dicembre, perché per quel giorno era fissata l'assemblea. Circostanze indipendenti dalla volontà del ministro e dalla mia non hanno permesso questa discussione. Chiedevo si facesse allora, affinché di fronte al progettato aumento di capitale, che non può essere deliberato senza il voto favorevole del pacchetto dell'I. R. I., l'azionista I. R. I.-Stato prendesse una posizione di riserva o prima di votare chiedesse delle precise spiegazioni. Un azionista come lo Stato (questo è importante) ha diritto di conoscere perché il consiglio di amministrazione a due mesi di distanza prende due deliberazioni contraddittorie di questo genere. Delle due l'una: o il consiglio di amministrazione è composto di imbecilli che non riescono a 60 giorni di distanza a prevedere se hanno bisogno di dieci miliardi in più o in meno, oppure il consiglio di amministrazione è composto di persone in mala fede. Nell'uno o nell'altro caso bisogna provvedere alla loro sostituzione. Concludendo, data la brevità del tempo a disposizione: bisogna correggere il malvezzo che esiste nelle borse italiane, le quali sono veramente una specie di colossale panierino in cui avvengono vergognose manipolazioni. Non si può andare avanti così! Voi non potrete mai avere delle Borse sane; e non potrete pretendere che i risparmiatori vadano a investire le loro disponibilità nei titoli quotati in quelle Borse, nelle quali vengono assoggettati a ogni sorta di manovre, per cui il povero risparmiatore non sa se ha giocato i suoi soldi al lotto o li ha messi sul *tapis roulant* di un *toboggan* infernale. (*Approvazioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se risponda a verità la pubblicazione *Inso* in data 5 dicembre 1950, n. 209, che la recente distribuzione di terre in Sila ha avuto un immediato seguito certamente non preveduto dai riformatori. Il barone Berlingeri, al quale sono stati scorporati ben 7000 ettari di terreno, si è vista riofferta in spontanea restituzione la sua terra dai contadini ai quali era stata assegnata; l'ente Sila ha offerto, a quanto riferisce la detta agenzia, al predetto barone Berlingeri di riprendersi in affitto le sue terre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La notizia data dall'*Inso*, già smentita, è assolutamente destituita di ogni fondamento.

Nessun contadino assegnatario di terreni espropriati, sia appartenenti al barone Berlingeri, sia appartenenti ad altro proprietario, li ha restituiti al vecchio proprietario.

Come si sa, la legge è stata perfezionata nel mese di maggio, e da quel mese sono state iniziate le operazioni di esproprio. La preparazione dei piani di esproprio è stata completata il 20 novembre e sono stati complessivamente espropriati, in tutto il territorio interessato alla legge della Sila, 76.846 ettari.

Naturalmente, non per tutti questi terreni espropriati si è potuto procedere contemporaneamente alla quotizzazione e alla relativa assegnazione. Per una parte dei terreni che furono espropriati durante il mese di luglio si è proceduto all'assegnazione (ed ampie notizie sono state date al riguardo sulla stampa); per altri terreni non si è fatto in tempo a procedere alle operazioni definitive di quotizzazione e di assegnazione. E si è dovuto trovare un qualche modo per superare questa situazione transitoria. Soprattutto per i terreni espropriati nel mese di settembre, si è ricorso al sistema della concessione amministrativa ai contadini dei terreni seminativi limitatamente per l'annata agraria in corso, in attesa che durante questo periodo si potesse procedere, come si sta procedendo, a tutte le operazioni relative alla quotizzazione e all'assegnazione. Si è dovuto, nel frattempo, anche regolare i rapporti con gli ex affittuari e con gli ex proprietari, soprattutto tenendo conto della necessità del mantenimento del patrimonio zootecnico, che in quelle zone ammonta a 2500 bovini e a circa 8.000 ovini. E per questo si sono lasciate agli ex affittuari ed ex proprietari le favate, metà maggesi e una parte di seminativo. Complessivamente sono 1.400 ettari di seminativo lasciati con il sistema della concessione amministrativa, e 3.800 ettari di pascolo, pari a un ettaro per ogni capo grosso di bestiame.

Questi terreni non sono mai stati assegnati ai contadini, ma fin dall'inizio sono stati lasciati agli ex affittuari o ex proprietari, proprio per queste esigenze tecniche del mantenimento del bestiame.

La concessione è fatta con la clausola per cui di mano in mano, mentre sono in corso le operazioni di dissodamento da parte dell'ente Sila, anche durante l'annata agraria queste terre devono entrare in possesso del-

l'ente stesso per la relativa assegnazione ai contadini.

Circa il fatto specifico dei terreni del barone Berlingeri, la situazione è la seguente: i 7000 ettari di cui si parla nell'interrogazione, ed a cui si riferisce l'agenzia *Inso*, sono la superficie totale che è stata espropriata al barone Berlingeri, al quale, in via di concessione amministrativa precaria, per le esigenze che ho spiegato prima, sono stati lasciati 28 ettari di seminativo e 664 di terreno pascolivo sodo. I canoni stabiliti per queste concessioni e per le altre sono i canoni consuetudinari delle zone in cui si trovano i terreni.

Pertanto, mai sono stati restituiti terreni precedentemente assegnati; si è usato il sistema della concessione amministrativa nei confronti dei contadini ai quali non si potesse fare l'assegnazione definitiva per mancanza di tempo necessario per provvedere alle operazioni complesse di quotizzazione e di assegnazione; il sistema della concessione amministrativa è stato anche adottato per esigenze tecniche nei confronti di alcuni ex proprietari ed affittuari, proprio per il mantenimento dei capi di bestiame, che come ho detto, ammontano a 2.500 bovini ed a 8.000 ovini. Queste concessioni ad ex affittuari e ad ex proprietari sono fatte con una clausola, per cui, a mano a mano che nel corso dell'annata agraria si procederà all'opera di quotizzazione e di dissodamento, questi terreni concessi amministrativamente debbono essere ridati all'ente perchè li possa assegnare ai contadini.

Questa è la situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ho avuto la possibilità di visitare quelle zone, e di parlare con i contadini nuovi proprietari. Certamente la situazione è in gran parte quella esposta dall'onorevole sottosegretario. Faccio rilevare che occorre, in effetti, provvedere al mantenimento del bestiame, né si può trasferire integralmente la proprietà di tutto ciò che costituisce il seminativo.

Ho visitato, ripeto, quelle zone, ed ho parlato con quella gente: ebbene, si tratta di persone che non hanno possibilità di vita. Ho osservato bene i dissodamenti, che sono stati fatti a profondità di 70-80-90 centimetri, e mi sono convinto che quella gente non ha possibilità di vita su quella nuda terra se rimane abbandonata a se stessa e se il Governo non provvede alle immediate esigenze dei lavoratori almeno per due o tre anni. Tutti gli inizi sono duri, e per avviare a soluzione un tale problema occorrerà almeno un decennio. Nel

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1950

frattempo il Governo dovrebbe andare incontro alle necessità di questa gente, altrimenti l'esperimento della concessione della terra avrà un completo fallimento. Si dice che la paga che questa gente percepiva prima, in qualità di braccianti, fosse scarsa, e in effetti lo era, ma rappresentava pur sempre un minimo di vita. Oggi non hanno nulla, e incominciano a restituire le terre, perché non possono andare avanti.

A me sembra che il provvedimento dell'ente Silà sia stato male impostato, e che la discussione in Parlamento sia stata troppo poco profonda. Se fossero state vagliate altre possibilità di soluzione, non si sarebbe incorsi in taluni errori che incoraggiano certe notizie di agenzie di informazione, notizie che qualche volta rispondono a realtà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Tengo solo a precisare due cose: la legge sulla Sila rimase all'ordine del giorno delle Camere dal dicembre dell'anno passato fino al maggio di quest'anno; quindi vi è stata ampia possibilità di discussione.

Quanto poi all'applicazione concreta del provvedimento, debbo chiarire, all'onorevole interrogante che non risponde affatto a verità che, fatte le assegnazioni, non si abbia più cura degli assegnatari affinché possano veramente iniziare un'opera di trasformazione dei terreni.

Intanto, a ciascuno, siano essi assegnatari in proprietà, siano assegnatari in compartecipazione, sono stati dall'ente anticipati sementi e concimi, affinché possano immediatamente iniziare il lavoro, inoltre l'ente sta procedendo alla formulazione dei piani di trasformazione agraria di quelle zone.

I contadini concessionari non soltanto hanno ed avranno l'assistenza tecnica ma avranno tutto il necessario per essere agevolati nella esecuzione delle opere previste dai piani di trasformazione.

Quindi, non risponde assolutamente, a verità l'osservazione che non vi è assistenza: l'assistenza c'è ed è incominciata, in concreto, con l'anticipazione dei concimi e delle sementi.

TONENGO. Temo che quei contadini, spinti dalle loro impellenti esigenze, adopereranno le sementi ad uso alimentare, anziché seminarle.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Magri ed altri: « Abilitazione all'esercizio professionale » (1705), approvata dalla VI Commissione permanente del Senato in sede deliberante, possa essere deferita all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Rinvio dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Salerno, al ministro dei lavori pubblici, « sui criteri tecnici, organizzativi e finanziari ai quali si intende improntare la costruzione del grande bacino di carenaggio in Napoli, e sulla politica che si vuol seguire in questa materia, particolarmente in relazione al problema marittimo-industriale del Mezzogiorno e alla situazione degli altri porti del Mediterraneo »;

Liguori, ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa, che ebbero anche eco nel consiglio comunale di Napoli, circa modifiche al progetto originario del bacino di carenaggio di Napoli, con riduzione della lunghezza del bacino stesso a soli 220 metri. Tale riduzione sarebbe di grave danno per il traffico marittimo di Napoli, centro del Mediterraneo ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di queste interpellanze è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO